

## **Contributo per una comprensione presente e futura dei rapporti fra capitalismo elvetico e ucraino**

### **1. Introduzione**

La guerra d'invasione imperialista scatenata dal governo russo nei confronti dell'Ucraina e, in particolare, della sua popolazione, dovrebbe riaprire un profondo dibattito sulla questione dell'imperialismo, sui suoi meccanismi generali ma anche sulle sue specificità. Così come i regimi capitalisti funzionano sulla base di leggi generali e profonde ma contraddistinte anche da specificità di ordine storico, sociale ed economico, anche l'imperialismo subisce l'azione di alcune specificità, le quali, sul fondo, non cambiano ovviamente la sua natura profonda. Sottoporre i paesi capitalisti avanzati a un'analisi di questo genere ha un'importanza non secondaria nel contesto dominato dall'azione sanguinaria e inaccettabile condotta da Putin e dal suo regime. Questo tipo di esercizio crediamo abbia un'influenza di peso immediata per coloro che sono attivi, oggi, nei movimenti contro la guerra d'invasione imperialista del governo russo ma che lotteranno domani contro qualsiasi guerra d'invasione imperialista. Per essere concreti, l'analisi dell'imperialismo svizzero – le frazioni dominanti della borghesia possono sviluppare una politica imperialista senza interventi armati diretti... - dovrebbe permetterci di capire come i settori avanzati del capitalismo svizzero, guidati dalle grandi imprese transnazionali ma non solo, abbiano agito, in Ucraina come in Russia, esclusivamente per nutrire i propri profitti, approfittando e di fatto sostenendo, nel migliore dei casi, dei regimi neoliberalisti come quello ucraino e, nel peggiore dei casi, un regime capitalista-reazionario, repressivo e guerrafondaio come quello russo. Questa analisi mostrerebbe la giunzione dei diversi imperialismi, ognuno sulla base di tratti e interessi specifici ma tutti con una comune finalità: esercitare il massimo tasso di sfruttamento della forza-lavoro, all'interno e all'esterno dei propri confini. Decorticare questi processi, fino a enucleare nella misura del possibile la specificità, nel nostro caso, dell'imperialismo elvetico nei confronti dell'Ucraina, dovrebbe condurci a meglio profilare la nostra campagna contro la guerra imperialista in corso, rivendicando anche delle misure immediate di aiuto alla popolazione ucraina finanziate, per esempio, da quelle stesse transnazionali elvetiche che hanno realizzato profitti in Ucraina sfruttando una manodopera altamente formata e a estremo basso costo ma che ne hanno realizzate ancora di più gestendo in Svizzera la commercializzazione di un bene comune come la materie prime (di qualsiasi forma), estratte dal terreno grazie al lavoro delle operaie e degli operai ucraini, accaparrate da una minoranza di oligarchi indigeni che ne hanno gestito l'esportazione, facendo rientrare nel paese solo una frazione dei profitti generati sul mercato mondiale. L'elaborazione di rivendicazioni di questo tipo avrà un'importanza decisiva una volta terminata la guerra d'invasione, quando la ricostruzione di un'Ucraina devastata rischierà di realizzarsi su vecchi schemi, solo a un

livello ancora più elevato che in precedenza. In questa prospettiva, conoscere il modo di agire del capitalismo elvetico, le sue alleanze con altri imperialismi, di primo e di secondo rango, potrà permetterci di avanzare rivendicazioni politiche più efficaci, anche se fosse solo da un punto di vista del chiarimento di numerose poste in gioco generate da questa guerra imperialista condotta dalla Russia di Putin, delle politiche imperialiste cosiddette occidentali e della dinamica di una battaglia popolare per affermare il diritto all'autodeterminazione della popolazione dell'Ucraina.

## **2. Le relazioni tra l'economia svizzera e quella ucraina: rapido giro d'orizzonte**

Immediatamente dopo la caduta del muro di Berlino e dell'URSS, l'economia elvetica ha rapidamente stabilito dei legami con quella della neo-indipendente Ucraina. I primi rilevamenti statistici dell'interesse del capitalismo elvetico verso il nuovo e vasto "libero mercato" ucraino datano dell'anno 1992. Si è tratto, ovviamente, di un processo molto lento, contraddistinto da un'evidente cautela da parte delle imprese elvetiche, sia per quanto concerne gli investimenti diretti, sia per quanto riguarda i rapporti commerciali. La grande borghesia svizzera ha sempre brillato, storicamente, per la sua capacità di valutare in maniera attenta e ponderata in nuovi campi attraverso i quali valorizzare i propri capitali. E lo ha fatto anche in questo frangente. Un nuovo mercato dall'elevato potenziale – tenuto conto della popolazione, di una struttura industriale non marginale e, soprattutto, d'immense risorse sottoforma di materiale prime (agricole, energetiche e minerarie) – ma sconosciuto e ancora totalmente sprovvisto di quelle regole (legali, economiche e finanziarie) che riducono i rischi e aumentano i profitti degli investitori capitalisti.

### **Una bilancia commerciale che pende nettamente a favore della Svizzera**

Dal punto di vista della bilancia commerciale fra Svizzera e Ucraina, il rapporto è ovviamente caratterizzato da una marcata eccedenza delle esportazioni elvetiche. Nel 2021, le esportazioni svizzere erano 2,9 volte superiori alle importazioni provenienti dall'Ucraina: 640,591 milioni contro 221,137 milioni di franchi. Il mercato ucraino costituisce uno sbocco tutto sommato assai marginale per le attività commerciali delle imprese svizzere. Nel 1992 rappresentava infatti lo 0,09% del totale della bilancia commerciale elvetica, per passare nel 2021 allo 0,18%. Sul piano storico, i rapporti commerciali fra i due paesi hanno conosciuto una fase di lento sviluppo dal 1992 al 2000, con le esportazioni svizzere che difficilmente hanno superato il tetto dei 100 milioni di franchi (media 85 mio. CHF) e le importazioni ucraine che oscillavano mediamente attorno ai 15,9 milioni di franchi. A partire dall'anno 2000, le esportazioni targate Svizzera iniziano una crescita costante e importante fino al 2013, con una forte diminuzione tra il 2008 e il 2009 ma prontamente riassorbita. Le esportazioni passano da 135,200 milioni del 2000 agli 825,122 milioni di franchi del 2013 (picco massimo). Nel 2013 al 2015, le esportazioni elvetiche registrano un vero tracollo, toccando nel 2015 i 255,645 milioni di franchi, ossia il livello raggiunto nel 2005. Immediatamente dopo, però, le esportazioni riprendono a crescere a ritmi elevati fino al 2021, senza tuttavia raggiungere il livello record del 2013.

Le importazioni ucraine in Svizzera continuano invece a svilupparsi "mollemente" fino sostanzialmente al 2011, con una media annua di 47,515 milioni di franchi. Nel 2011 si registra un punto di rottura, nella misura in cui le importazioni registrano un significativo aumento rispetto alla fase precedente, caratterizzato da un loro innalzamento graduale ma costante fino al 2021. In questa seconda fase, la media annuale delle importazioni si attesta sui 165,338 milioni di franchi.

## La composizione degli interscambi di merci

Per quanto riguarda il tipo di merci commercializzate fra i due paesi, contrariamente a quanto potrebbe lasciare supporre la narrazione mediatica, gli scambi dall'Ucraina verso la Svizzera non sono dominati dalle materie prime classiche (energetiche e vegetali). Infatti, le importazioni di cereali rappresentano solo l'1% durante il periodo 1992-2021, i prodotti chimici inorganici<sup>1</sup> il 3,77%, il legname<sup>2</sup> il 2,03%, ferro e acciaio il 3,87%, manufatti in ferro e acciaio il 2,12%. Vedremo successivamente in che modo le materie prime giochino un ruolo decisivo sull'asse Ucraina-Svizzera. Le importazioni ucraine sono invece concentrate essenzialmente in pochi settori: durante il periodo 1992-2021, il 40,55% delle merci introdotte in Svizzera dall'Ucraina appartengono alla categoria doganale dei metalli preziosi<sup>3</sup>, in particolare l'oro. Le miniere ucraine hanno venduto preziosi per 50,86 milioni di franchi. Interessante notare, però, che nello stesso periodo, l'Ucraina ha acquistato metalli preziosi dalla Svizzera per mediamente 47,2 milioni di franchi, saliti a una media di 68,57 milioni durante il periodo 2002-2021. Quindi, anche in questo frangente, si registra un'eccedenza a favore del capitalismo elvetico. Il secondo principale settore fornitore di merci ucraine è quello dell'abbigliamento<sup>4</sup>, il quale con una media di 7,47 milioni di franchi rappresenta l'8,28% del totale delle importazioni verso la Svizzera. Segue il settore dei macchinari, apparecchi e materiale elettrico (componenti), con il 5,53% (media di 4,99 milioni di franchi) e poi quello della carta e del cartone, con una quota del 4,37%, pari a una media di 3,942 milioni di franchi sul periodo 1992-2021. Ricapitolando, 4 settori assicurano il 60% delle importazioni ucraine in Svizzera sull'arco di tempo che va dal 1992 al 2021. Si tratta di settori a basso valore aggiunto che forniscono essenzialmente merci che vanno ad integrare il ciclo di produzione dell'industria svizzera. Inoltre, si tratta di scambi quantitativamente marginali rispetto al fabbisogno del capitalismo elvetico. Per esempio, le importazioni di metalli preziosi dall'Ucraina rappresentano solo, nel 2021, lo 0,0672% delle importazioni totali di queste merci. Dunque, una fonte di approvvigionamento facilmente sostituibile per le imprese svizzere, assolutamente non determinante.

Sul fronte delle esportazioni elvetiche in Ucraina, l'industria svizzera convoglia i suoi prodotti classici a elevato valore aggiunto. In questo senso, i prodotti farmaceutici rappresentano mediamente il 27,136% del totale durante il periodo 1992-2021 (media di 89,252 milioni CHF), quota cresciuta al 29,290% sul periodo 2001-2021 (media di 130,178 milioni CHF). Seguono, come già accennato, i metalli preziosi, con una media sul lungo periodo del 14,296% (47,02 milioni CHF), il comparto dei macchinari e apparecchi meccanici<sup>5</sup> con il 13,183% (43,360 milioni CHF), l'orologeria con quota media del 9,334% (30,699 milioni CHF), il settore dei macchinari e apparecchi elettrici con il 4,556% (14,983 milioni CHF) e il settore degli strumenti e apparecchi ottici<sup>6</sup> con il 3,407% (11,206 milioni CHF).

## Una prima valutazione dei rapporti fra i due regimi capitalisti

In conclusione di questa breve analisi della bilancia commerciale fra i due paesi, appare evidente come l'Ucraina non costituisca a tutt'oggi un mercato particolarmente interessante per l'industria d'esportazione svizzera. Secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale (FMI), nel 2021 l'Ucraina occupava il 137° posto mondiale a livello di

<sup>1</sup> Prodotti chimici inorganici; composti inorganici od organici di metalli preziosi, elementi radioattivi, metalli delle terre rare o isotopi.

<sup>2</sup> Legno, carbone e articoli di legno.

<sup>3</sup> Perle naturali o coltivate, pietre preziose o semipreziose, metalli preziosi, metalli rivestiti di metalli preziosi e lavori di queste materie; bigiotteria; monete.

<sup>4</sup> Abbigliamento e accessori di abbigliamento, non a maglia.

<sup>5</sup> Reattori nucleari, caldaie, macchine, apparecchi e congegni meccanici e le loro componenti.

<sup>6</sup> Strumenti e apparecchi ottici, fotografici, cinematografici, di misura, di controllo o di precisione; strumenti e apparecchi medico-chirurgici; parti e accessori di questi strumenti

prodotto interno lordo pro capite con 4'828 dollari<sup>7</sup>. Un dato che illustra, anche se sommariamente, come il potere d'acquisto della popolazione ucraina non possa costituire un fattore capace di dinamizzare i rapporti commerciali con l'economia elvetica, esportatrice di beni di lusso in generale, ancora di più per i consumatori ucraini. Anche l'industria e l'economia ucraine non costituiscono uno sbocco degno di nota per le imprese svizzere. Secondo i dati dell'FMI, l'indice dell'attività economica e della produzione industriale è passato dal 108,02 del 2011 all'81,16 del 2020. L'indice di gran lunga più basso dei paesi della regione<sup>8</sup>. Una parte consistente di questo tracollo è senz'altro da addebitare all'annessione della Crimea e delle azioni militari nel Donbass da parte del governo russo nel 2014. Indipendentemente dai fattori che hanno minato le capacità dell'economia e dell'industria, l'evoluzione negativa registrata dimostra ulteriormente la difficoltà del mercato ucraino nel costituire uno sbocco interessante per le esportazioni svizzere.

Se l'Ucraina non costituisce un mercato di rilievo – e neppure una fonte di approvvigionamento particolarmente importante – per le merci elvetiche, è necessario misurare l'altra articolazione attraverso la quale si costruisce e si consolida l'azione imperialista di un paese capitalista avanzato. Facciamo riferimento agli investimenti diretti all'estero (IDE) realizzati delle imprese svizzere.

### 3. L'Ucraina una terra di conquista per i capitali svizzeri?

La grande borghesia svizzera non offre molti strumenti statistici per tentare di capire come le sue imprese partecipano allo sfruttamento del pianeta, al potente e costante drenaggio di plus-valore dai paesi sottosviluppati verso quelli imperialisti. Il capitalismo elvetico è fortemente dipendente dall'internalizzazione del processo di accumulazione del capitale e della conseguente realizzazione di plusvalore. Questa dipendenza traduce, in ultima istanza, la dimensione assolutamente imperialista della sua politica di espansione, garanzia fondamentale per la realizzazione di profitti e sovraprofitti. Sul piano concreto questa politica espansionistica può essere misurata attraverso l'analisi degli investimenti diretti all'estero (IDE) realizzati dalle imprese "svizzere". I flussi degli IDE traducono la presa di controllo da parte dei capitali elvetiche, attraverso la creazione, l'acquisizione o l'assunzione di quote di partecipazione, di nuovi mezzi di produzione e di distribuzione all'estero, appunto per aumentare alla fine i profitti realizzati. Per la Banca Nazionale Svizzera, gli IDE *«sono destinati a esercitare un'influenza diretta e durevole sull'attività di un'impresa non residente. C'è una relazione d'investimento diretto quando un'entità detiene almeno il 10% del capitale (con diritto di voto) di un'impresa domiciliata in un altro paese o fonda una filiale o una succursale in un altro paese. Quando c'è una relazione d'investimento diretto, tutte le relazioni finanziarie in seno al gruppo fra entità domiciliate in economie differenti sono generalmente considerate come investimenti diretti»*<sup>9</sup>. Aggiungiamo che fra le "imprese svizzere" rientrano anche quelle straniere domiciliate in Svizzera (imprese residenti). Se la casa madre del gruppo è domiciliata in Svizzera, queste relazioni finanziarie fanno parte degli investimenti diretti svizzeri all'estero; se è domiciliata all'estero, fanno parte degli investimenti diretti esteri in Svizzera. Una questione importante sulla quale ritorneremo. Prima di focalizzarci sull'Ucraina, è necessario fornire alcuni elementi generali.

<sup>7</sup> Cfr. [https://www.imf.org/external/datamapper/NGDPDPC@WEO/WEO\\_WORLD](https://www.imf.org/external/datamapper/NGDPDPC@WEO/WEO_WORLD). A titolo di paragone, il prodotto interno lordo pro capite nel 2021 dell'Unione Europea era di 38'392 dollari, quello dell'Europa dell'Est di 12'855 dollari e quello mondiale di 12'517 dollari.

<sup>8</sup> L'indice dell'attività economica e della produzione industriale nel 2020 era del 131,74 per la Federazione russa, del 149,44 per la Polonia, del 139,66 per la Lituania, del 135,57 per la Lettonia, del 131,5 per l'Ungheria, del 149,21 per l'Estonia, del 120,76 per la Repubblica Ceca e del 111,14 per la Bulgaria. Fonte: Fondo Monetario Internazionale (FMI), *International Financial Statistics (IFS)*; <https://data.imf.org/>

<sup>9</sup> [https://data.snb.ch/fr/topics/aube/doc/explanations\\_aube\\_fdi#defin](https://data.snb.ch/fr/topics/aube/doc/explanations_aube_fdi#defin)

## La Svizzera fra i 5 principali paesi per investimenti diretti all'estero (IDE)

A fine 2020, gli stocks di IDE posseduti dalle imprese svizzere ammontavano a 1'460 miliardi di franchi. Il 20,04% (292,6 miliardi di CHF) era investito negli Stati Uniti, il 6,12% (89,38 miliardi di CHF) nel Regno Unito, il 4,76% (69,46 miliardi di CHF) in Germania e il 4,44% (64,81 miliardi di CHF) in Francia<sup>10</sup>. Un livello d'investimenti diretti all'estero che issa, dal 2015, la Svizzera al 5° posto mondiale, dopo Stati Uniti, Paesi Bassi, Regno Unito e Cina<sup>11</sup>. È questa misura di paragone che certifica la forza e, soprattutto, la dipendenza del capitalismo svizzero nei confronti della sua politica imperialista. L'eccedenza crescente di capitale detenuto dai datori di lavoro e dagli azionisti svizzeri richiede nuovi campi d'investimento per garantire la sua remunerazione (profitti). In altre parole, la continua espansione dello sviluppo e dell'accumulazione di capitale rafforza costantemente l'esportazione di capitale svizzero all'estero. La creazione di filiali all'estero, la partecipazione a imprese straniere in tutto il mondo, la maggiore internalizzazione dell'apparato produttivo, sono fattori che caratterizzano il regime capitalista svizzero come quello più dipendente dai suoi investimenti all'estero e come uno dei motori del moderno imperialismo mondiale. È lungo questa dorsale che vanno analizzati i rapporti fra le imprese elvetiche e l'economia ucraina, come anche l'azione del Governo svizzero, stampella non marginale con la quale le prime cercano il sostegno politico per entrare e consolidare la loro posizione sul mercato ucraino. I rapporti non sono ovviamente unidirezionali. Vedremo anche come la piattaforma finanziaria e fiscale elvetica serve gli interessi degli oligarchi ucraini, riuscendo anche in questo frangente ad assicurarsi un'importante e sostanziosa captazione transnazionalizzata di plusvalore, grazie alle specifiche condizioni giuridico-fiscali della Svizzera.

## L'evoluzione degli IDE in direzione dell'Ucraina

Secondo i dati della Banca Nazionale Svizzera, le imprese elvetiche hanno iniziato a investire nell'economia ucraina a partire dal 1998, con una partecipazione di 77 milioni di franchi. Dal punto di vista temporale, il livello degli IDE ha conosciuto una lenta crescita, fino al 2009. Da questa data il flusso di capitali verso l'Ucraina, pur non tumultuoso, ha subito un innalzamento rispetto alla fase precedente, superando la quota di 1 miliardo di franchi, fino all'occupazione della Crimea da parte dell'esercito russo nel 2014. Seguono due anni di crollo degli investimenti. Dal 2017, gli IDE provenienti dalla Svizzera riprendono a crescere costantemente, raggiungendo i 3,042 miliardi di franchi nel 2020. Come valutare questo flusso di capitali elvetici in Ucraina? La domanda offre diverse possibili valutazioni. Se commisuriamo gli IDE in Ucraina rispetto agli IDE totali realizzati dalle imprese elvetiche, l'interesse per il mercato ucraino potrebbe essere considerato come quasi inesistente. Infatti, gli IDE in questa regione rappresentavano nel 2020 lo 0,20% del totale mondiale. Si potrebbe concludere che si tratti di una presenza simbolica, quasi un atto dovuto da parte di un paese capitalista avanzato nei confronti di un paese uscito dell'era del centralismo burocratico sovietico. Ed effettivamente l'imperialismo elvetico ha dimostrato nel tempo una posizione attendista nei confronti del mercato ucraino. Bisognerà capire se questa linea cambierà una volta terminato il conflitto in corso.

Se affiniamo l'analisi, la prospettiva subisce una lieve modifica. Appurato il fatto che gli IDE delle imprese svizzere costituivano una quota insignificante, l'Ucraina è comunque il sesto paese su undici dell'ex blocco sovietico e dei suoi satelliti<sup>12</sup> per quanto riguarda gli investimenti provenienti dalla Svizzera in quest'area. E secondo la Banca Nazionale d'Ucraina, la Svizzera è diventata nel 2019 il terzo paese per investimenti nel paese

<sup>10</sup> Portail de données de la Banque nationale suisse / <https://data.snb.ch/fr/topics/aube/cube/fdiaubla>

<sup>11</sup> Sulla base dei dati elaborati dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) / UNCTADstat / <https://unctadstat.unctad.org/wds/TableViewer/tableView.aspx>

<sup>12</sup> Intendiamo: Bulgaria, Cechia, Slovacchia, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania, Russa ed Ucraina.

(3,233 miliardi di franchi, il 5,96% del totale). Posizione confermata nel 2020 (3,268 miliardi di franchi, il 6,27% del totale) e nel 2021 (3,860 miliardi di franchi, il 6,22% del totale)<sup>13</sup>.

Gli investimenti targati "Svizzera" si dirigono in prevalenza verso lo sfruttamento di miniere (materie prime), con 1,475 miliardi di dollari a fine 2020, ossia il 52% del totale. Il secondo settore è quello dell'industria manifatturiera con 788 milioni di dollari (28%),

<b>Investimenti diretti in Ucraina delle imprese svizzere (azioni e quote di fondi di investimento) per tipo di attività economica</b>						
<b>In milioni di dollari USA</b>						
	31.12.2015	31.12.2016	31.12.2017	31.12.2018	31.12.2019	31.12.2020
<b>Totale investimenti diretti in ucraina (azioni e quote di fondi di investimento)</b>	<b>35.562,0</b>	<b>37.054,4</b>	<b>36.310,3</b>	<b>35.391,0</b>	<b>41.662,5</b>	<b>37.600,4</b>
<b>Svizzera</b>	<b>811,9</b>	<b>1.368,2</b>	<b>1.400,1</b>	<b>1.347,7</b>	<b>2.682,3</b>	<b>2.841,2</b>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,0	2,3	4,3	5,7	7,4	12,8
Industria	559,1	932,0	921,6	985,3	2.076,4	2.271,0
Miniere e cave	253,4	394,6	537,0	572,7	1.415,8	1.475,6
Manifattura	305,5	532,5	378,4	412,3	656,8	788,4
Fornitura di elettricità, gas, vapore e aria condizionata	0,2	0,2	1,1	0,3	3,9	7,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni di autoveicoli e motocicli	122,8	291,0	301,1	219,8	432,8	418,7
Trasporto e stoccaggio, attività di spedizione	16,6	15,3	41,5	35,2	23,6	22,1
Informazione e comunicazione	10,8	6,7	7,9	6,9	8,0	10,0
Attività finanziarie e assicurative	28,6	44,9	29,0	27,8	56,9	47,6
Attività immobiliari	24,8	31,7	26,3	21,4	23,9	21,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	27,0	19,9	37,1	18,0	12,2	15,6
Attività amministrative e servizi di supporto	3,1	8,7	17,3	11,0	40,7	21,8

Fonte:

External Sector Statistics (bank.gov.ua)

<https://bank.gov.ua/statistic/sector-external#5>

sospetto è che si tratti, in buona sostanza, di capitali rimpatriati da società ucraine aperte in Svizzera per sfruttare la posizione quest'ultima quale piattaforma mondiale della commercializzazione di materie prime grazie alle particolarmente favorevoli condizioni legali e fiscali. I profitti (redditi netti da capitali) derivanti dagli IDE in Ucraina delle imprese elvetiche ammontavano a 466 milioni di franchi nel 2019, saliti a 704 milioni nel 2020<sup>14</sup>.

## **Una precisazione importante relativa agli IDE targati "Switzerland" che partono in direzione dell'Ucraina**

All'analisi degli IDE che dalla Svizzera si dirigono verso l'Ucraina deve essere integrato un altro importante fattore che analizzeremo in maniera più precisa successivamente. In sintesi, una parte degli IDE "svizzeri" appartengono a società e privati residenti in Ucraina e sono i cosiddetti "capitali di rientro", frutto del trasferimento di profitti dall'Ucraina verso la Svizzera, per evadere su scala industriale il fisco locale, nel quadro soprattutto del commercio internazionale di materie prime (commercio di transito). È una delle funzioni principali alla base dell'affermazione della piazza elvetica nel commercio di materie prime a livello mondiale. Questo servizio di trasferimento di profitti è evidentemente offerto a tutti i paesi del mondo, non solo alle imprese attive in Ucraina. Quindi, una fetta consistente degli IDE che confluiscono in Ucraina appartiene a gruppi e singoli residenti in questo paese. Difficile quantificare con precisione il fenomeno al singolo flusso Svizzera-Ucraina ma questo potrebbe rappresentare, come minimo, tra il 10 e il 30% degli IDE che abbandonano la piazza elvetica in direzione di quella ucraina. Questo fenomeno contribuisce a mitigare in parte la "misurazione" degli interessi del capitalismo elvetico per l'Ucraina attraverso l'analisi degli IDE.

Integrato questo fattore importante, la posizione dell'imperialismo svizzero nei confronti dell'Ucraina è comunque caratterizzata da un reale interesse che si manifesta con una politica d'investimenti che dura nel tempo e che, rispetto ad altri paesi capitalisti avanzati, ha conosciuto una certa importanza quantitativa. Detto questo s'intravede,

<sup>13</sup> <https://bank.gov.ua/statistic/sector-external#5>. Tabella "Direct investment in Ukraine: Positions by Countries".

<sup>14</sup> Banca Nazionale Svizzera, <https://data.snb.ch/fr/warehouse/ZAST/cube/ZAST@SNB.IEA.FDIC.3.10.10000>

nell'analisi dei numeri, una certa "ritenuta" davanti al potenziale rappresentato dal mercato ucraino. Gli IDE si sono tutto sommato sviluppati in maniera regolare nel tempo, senza cambiamenti di ritmo che avrebbero tradotto una sorta di rottura degli indugi nei confronti dell'Ucraina. Un rapporto quindi che traduce sicuramente un interesse per questo paese ma allo stesso tempo si scontra con dei limiti, degli ostacoli, che trattengono le imprese svizzere dall'accrescere i loro investimenti. L'imperialismo elvetico non considera ancora il mercato ucraino sufficientemente stabile da garantire la più completa valorizzazione dei capitali da investire. Le garanzie politiche ed economiche necessarie ad assicurare la piena operatività degli investimenti esteri non sono ancora riunite per spingere le imprese svizzere a invadere con maggiore convinzione il mercato ucraino. In questo senso, è sicuramente interessante ricostruire la valutazione e, soprattutto, le rivendicazioni avanzate dell'imperialismo elvetico per il tramite dei suoi esecutori politici, i servizi della Confederazione svizzera.

#### **4. Prima liberalizzare per poi investire in sicurezza: gli obiettivi delle imprese e delle Confederazione svizzera nei confronti dell'Ucraina**

Come detto più sopra, l'imperialismo elvetico esprime nei confronti dell'Ucraina un rapporto contraddittorio: da un lato ne è attratto, dall'altro lato esita a impegnarsi oltre un certo livello. In questo senso, l'attendismo dell'imperialismo elvetico è spiegato in maniera precisa del Fondo Monetario Internazionale: *«gli investimenti sono frenati dalla mancanza di istituzioni forti e indipendenti. Sebbene in Ucraina siano state create istituzioni di mercato formali (come i diritti di proprietà privata e il settore privato), lo Stato è rimasto un attore importante nell'economia grazie alla sua proprietà di una parte sostanziale dei beni produttivi. L'impegno a proteggere i diritti di proprietà è minato dalla debolezza del sistema giudiziario, con diffuse preoccupazioni circa la capacità dei tribunali di funzionare senza l'influenza degli addetti ai lavori e l'interferenza politica, nonché il controllo di settori chiave da parte di potenti oligarchi. Anche la mancanza di concorrenza e i mercati spesso monopolizzati dallo Stato o dagli oligarchi pesano sugli investimenti. I mercati regolamentati continuano a generare rendite altamente concentrate a favore di potenti gruppi di interesse particolari e a minare l'efficacia delle istituzioni economiche ucraine. Ciò ha gravemente compromesso gli incentivi ad accumulare capitale, ad attrarre investimenti esteri e a riorientare le esportazioni dalle materie prime. La corruzione diffusa, la mancanza di fiducia nel sistema giudiziario, la monopolizzazione e il controllo da parte degli oligarchi sono i tre principali ostacoli agli investimenti citati da anni dagli investitori stranieri»<sup>15</sup>.*

I "servizi d'intelligence statali" dell'imperialismo svizzero, principalmente la Confederazione, le ambasciate e la Segreteria di Stato dell'Economia (Seco), ricostruiscono in maniera piuttosto precisa i motivi di questo rapporto ambivalente, condividendo ovviamente la valutazione di fondo dell'FMI. *«L'Ucraina è un paese con un enorme potenziale di investimento, anche se segnato da diverse inefficienze. Le riforme, anche se non abbastanza veloci, hanno permesso di ottenere diversi preziosi vantaggi facilitando la possibilità di fare affari in Ucraina. In primo luogo, il sistema fiscale è stato sostanzialmente migliorato, rendendo più facile per le aziende che esportano all'estero recuperare l'IVA grazie all'introduzione, in particolare, di un rimborso automatico dell'IVA; così come riducendo le imposte salariali delle imprese abbassando la tassa sui contributi sociali per i datori di lavoro dal 38% al 22% del salario, così come l'imposta sul reddito, scesa al 18% del salario da oltre il 20% precedente. Inoltre, il sistema*

<sup>15</sup> Anil Ari and Gabor Pula, *The Macroeconomic Impact of Structural Reforms in Ukraine*, IMF Working Paper, April 2021, p. 5.

statale è ora molto più reattivo ai reclami delle imprese grazie allo sviluppo di diverse strutture che permettono agli imprenditori di esprimere le loro lamentele e interagire con il governo.», così scriveva in un suo rapporto l'Ambasciata di Svizzera in Ucraina nel luglio del 2018<sup>16</sup>. Sempre nello stesso documento, era ribadito che «può quindi essere complicato realizzare un investimento in Ucraina, ma il potenziale del paese è importante»<sup>17</sup>. La stessa ambasciata, ma tre anni dopo, informava che «la maggior parte delle imprese svizzere presenti sul mercato ucraino si dimostrano ottimiste in merito allo sviluppo delle loro attività e vedono un grande potenziale in questo mercato»<sup>18</sup>. In questo senso, l'ambasciata completava l'analisi scrivendo che «nonostante il fatto che gli investimenti sul mercato locale permangono difficili, l'Ucraina rimane un mercato a crescita rapida con un potenziale di crescita supplementare per le imprese svizzere. La maggior parte delle imprese prevede una crescita annuale dal 5 al 15% in diversi settori. Anche nel periodo difficile della pandemia, certe imprese (come Allseeds, Acino, Geberit, MSC, Nestlé, Sika, Risoil) prevedono dei nuovi progetti d'investimento, di fusioni e di acquisizioni. Al fine di conservare e di rafforzare la loro posizione dominante, le imprese svizzere hanno investito nel 2020 nella formazione della loro manodopera, nella modernizzazione dei loro processi, delle loro linee di produzione e dei loro laboratori. Per certe imprese svizzere (Glas Trösch, Viterra, LDC, Nestlé, Acino, Weidmann, Clariant, Geberit, Swiss Knoro, Swisspan) dotate di grandi unità di produzione locali, l'Ucraina resta un sito di produzione regionale importante»<sup>19</sup>. Naturalmente questa era la situazione prima degli effetti devastanti provocati dall'invasione dell'Ucraina da parte del regime russo. Oggi è difficile prevedere quale sarà la strategia dell'imperialismo svizzero una volta terminata la guerra di aggressione russa, a prescindere dai vincitori di questo conflitto.

## **I settori prioritari dell'economia ucraina per il capitalismo elvetico**

Data per acquisita questa condizione, nei suoi rapporti, l'Ambasciata svizzera indicava tre settori principali dove investire i capitali elvetici. In primo luogo l'industria, sospinta dall'apporto di numerosi ingegneri ed esperti industriali sfornati dalle numerose scuole specializzate del paese. Più del 25% della popolazione, nel 2018, lavorava nel settore manifatturiero, ciò che potrebbe rappresentare un bacino importante di reclutamento di forza-lavoro qualificata per le imprese svizzere. Se l'industria pesante, specializzata nel settore automobilistico, aviatorio e navale, e quella dell'estrazione delle materie prime sono i principali vettori industriali, negli ultimi tempi si sono registrati degli sforzi per sviluppare anche l'industria leggera, manifatturiera, ad alto valore aggiunto, come i prodotti tessili, le materie prime lavorate e i prodotti alimentari trasformati.

Il secondo campo privilegiato per gli investitori stranieri è quello «dell'agricoltura, dato che i terreni agricoli rappresentano il 70% del territorio dell'Ucraina e il paese possiede il 30% delle riserve mondiali di terra nera, una delle terre più fertili del pianeta. (...) La maggior parte della produzione agricola attuale dell'Ucraina consiste in un mix diversificato di colture di grano e mangimi, tra cui grano, mais, orzo, girasole, barbabietola da zucchero, tabacco, legumi e frutta e verdura. L'Ucraina mantiene una posizione di primo piano come grande produttore di cereali, in particolare di grano. Il raccolto totale annuale di grano può raggiungere i 90-100 milioni di tonnellate»<sup>20</sup>. Come vedremo più avanti, lo sfruttamento da parte dei capitali stranieri dell'agricoltura risulta ancora limitato da alcune decisive limitazioni, prima fra le quali l'impossibilità per i capitali stranieri di acquistare fondi agricoli.

Il terzo settore a elevata capacità di attrazione è quello dei servizi informatici e dell'elettronica. Si tratta di nuovi campi che stanno alimentando in maniera importante

<sup>16</sup> Ambassade de Suisse en Ukraine, *Rapport Economique sur l'Ukraine : 2017*, Kiev, 13.08.2018, p.

<sup>17</sup> Op. cit., *Rapport Economique sur l'Ukraine : 2017*, p. 17.

<sup>18</sup> Ambassade de Suisse en Ukraine et en République de Moldavie, *Rapport économique annuel de l'Ukraine Kyiv*, Kiev, 13.07.2021, p. 3.

<sup>19</sup> Op. Cit., *Rapport économique annuel de l'Ukraine Kyiv*, p. 10.

<sup>20</sup> Op. cit., *Rapport Economique sur l'Ukraine : 2017*, p.14.



le esportazioni ucraine nel mondo. In particolare si sta affermando l'industria informatica, all'interno della quale spiccano la progettazione di sistemi d'intelligenza artificiale, sistemi di cyber-sicurezza, le nanotecnologie. In espansione sono anche i servizi commerciali legati alle reti blockchain, la FinTech, la gestione dei Big Data e la realizzazione di giochi elettronici. Secondo l'ambasciata svizzera, «*L'Ucraina conta il più elevato numero di professionisti dell'informatica in Europa e il numero di professionisti dell'informatica che cresce più rapidamente. Le università e gli istituti politecnici del paese accolgono ogni anno più di 100'000 nuovi ingegneri. L'Ucraina conta più di 1'000 società di servizi informatici locali e più di 100 grandi società mondiali hanno una filiale nel paese*»<sup>21</sup>. Nel suo rapporto più recente, la stessa istituzione precisava che «*la crescita delle esportazioni di servizi informatici continua (+20,4%) per raggiungere 5,03 miliardi di dollari nel 2020. L'Ucraina è diventata uno dei 4 paesi più importanti d'Europa per quanto riguarda l'esternalizzazione informatica, con più di 205'000 sviluppatori e più di 3'000 imprese tecnologiche. La Svizzera è un acquirente importante di servizi informatici ucraini*»<sup>22</sup>.

Un quarto settore che potrà captare in futuro nuovi investimenti è quello energetico, in particolare la produzione di energia idroelettrica e rinnovabile. Oggi più del 50% dell'energia elettrica è prodotta da centrali atomiche i cui vetusti reattori necessitano di essere rinnovati. Inoltre, il governo ucraino ha adottato piano per favorire la diversificazione e l'indipendenza in materia di energia elettrica, mirando a stimolare la produzione idroelettrica e quella eolica e solare. Campi nei quali le imprese elvetiche vantano un'esperienza e un'inserzione di rilievo in questo ambito nella divisione internazionale del lavoro.

Prima dell'invasione russa, le imprese investitrici aventi un legame con la Svizzera attive in Ucraina si aggiravano tra le 100 e le 130 unità<sup>23</sup>. Le informazioni in questo campo sono assolutamente insufficienti. Secondo la stampa ucraina, nel 2020, il 60% degli investimenti elvetici sono confluiti nell'industria e nella manifattura.

Se queste sono le valutazioni fatte dall'imperialismo elvetico e dai suoi servizi amministrativi in merito al potenziale di attrazione del mercato ucraino, il bilanciare dei fattori negativi era molto carico già prima della guerra d'invasione.

### **Per investire, però, è necessario risolvere molti e importanti problemi**

I problemi principali per le imprese elvetiche sono due. L'ancora lento smantellamento degli ostacoli che permettono agli investimenti di realizzare il tasso di profitto scontato, in particolare una mancanza di garanzie giuridiche e politiche relative alla salvaguardia della proprietà privata e la necessità di offrire quote crescenti di settori economici sottoposti al dominio del mercato privato, condizione decisiva per realizzare profitti. Il secondo grosso problema è rappresentato dal peso politico, sociale ed economico degli oligarchi ucraini, i quali, esattamente come gli investitori capitalisti stranieri, cercano di conquistare e mantenere le fonti della loro ricchezza privata. Un conflitto concreto di interessi capitalistici che evidentemente destabilizza e preoccupa le imprese estere.

Vediamo un po' più da vicino questi ostacoli che limitano ancora l'azione dei paesi imperialisti all'interno dell'Ucraina.

<sup>21</sup> Idem.

<sup>22</sup> Op. cit., *Rapport économique annuel de l'Ukraine Kyiv*, Kiev, p. 7.

<sup>23</sup> Ecco una lista incompleta di società svizzere (o con legami con la Svizzera) presenti in Ucraina (almeno fino all'invasione russa) con siti produttivi o punti vendita: Alpiq, Allseeds, Acino AG, Axpo, Avia, Belimo, Nestlé, Sika AG, Swiss Risoil SA, GlasTrösch AG, Viterra, LDC, Weidmann, Clariant, Sandoz AG, Syngenta AG, Geberit International AG, Swiss Knoro, Swisspan, Glencore, Sorbes, Swiss Krono, Novartis Pharma AG, ABB, Kuehne+Nagel, F. Hoffman La Roche Axpo, Hilti (Schweiz) AG, Calyx Capital Advisers, Philippe Morris International, Vetropack Holding AG, Designergy, Swissfluid AG, Givaudan Group, Bühler Group, Schindler LLC, Bunge Ltd, Bystronic Laser AG, Aliaxis, Bombardier Transportation, Endress+Hauser, Galika, Interskol, Lukoil, Robatech, Phonak (Sonova), Sierentz Global Merchants, Alfleth Engineering AG, Trafigura, Rehau, SGS, Ferrexpo plc, Proton Energy Group SA, Richemont SA, TBG AG, Mediterranean Shipping Company S.A (MSC), Nibulon, Cargill, Sierentz Global Merchants Sàrl.

## **Il nodo della “riforma agraria” o come permettere l’assalto dei capitali esteri**

La questione della proprietà fondiaria cristallizza, al di là della consistenza reale degli investimenti diretti svizzeri in questo settore, gli ostacoli con i quali gli investitori internazionali sono confrontati. Da metà 2021 è si è sbloccata la riforma agraria per mezzo della Legge sul trasferimento di terreni agricoli dallo stato alla proprietà comunale. All’ora attuale, questa riforma-privatizzazione, sul fondo, permetterà soprattutto agli oligarchi di mettere le mani sui ricchi terreni agricoli ucraini, favorendo la concentrazione privata. Per il momento 10 milioni ettari (1/6 dell’intero territorio nazionale) passerà nelle mani di 1'400 comunità locali (comuni). Queste potranno decidere di venderle e di darle in affitto. Parallelamente è stata revocata anche la moratoria sulla vendita di terreni. Dal 1° luglio 2021, i proprietari privati di fondi potranno venderli solo a persone fisiche ucraine e la dimensione massima del lotto è di 100 ettari a persona. Dal 1° gennaio 2024, oltre alle persone fisiche, il diritto di proprietà dei terreni agricoli potrà essere acquisito dalle persone giuridiche i cui partecipanti devono essere solo cittadini ucraini e la dimensione massima del terreno venduto potrà essere di 10'000 ettari. Invece, l’accesso del mercato fondiario alle società e ai cittadini stranieri dovrà essere approvato sulla base di un referendum, il quale avrebbe dovuto tenersi indicativamente nel 2026. Anche sulla scorta di una ricostruzione sommaria come quella proposta, appare evidente l’intelaiatura di questa privatizzazione. In primo luogo si tratta di favorire la concentrazione della proprietà fondiaria nelle mani dei gruppi ucraini, in buona parte controllati dagli oligarchi. Avvenuto o consolidato questo processo, sarà possibile prendere in considerazione, tramite il referendum, la vendita dei terreni agricoli anche ai capitali stranieri. Questa opzione sarebbe ovviamente interessante per i futuri grandi possessori ucraini di fondi agricoli che potranno ricavare profitti consistenti dalla vendita degli stessi alle imprese straniere. Detto altrimenti, gli oligarchi e le società ucraine, con questa riforma, hanno il pieno controllo sulla privatizzazione dei fondi agricoli. Una situazione che non può soddisfare le imprese capitaliste straniere, le quali sono bloccate nella loro azione di possedere direttamente il controllo delle terre e continueranno ad essere relegate al ruolo di semplici affittuarie, con il rischio di vedere addirittura crescere le loro spese.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI)<sup>24</sup> ha esercitato importanti “pressioni”, attraverso il ricatto dei prestiti finanziari, affinché questa situazione si sbloccasse avviando delle importanti riforme per aprire ai capitali privati e stranieri la proprietà fondiaria. Tentativi finora parzialmente falliti grazie all’eterogena opposizione proveniente dagli oligarchi, delle associazioni agrarie e dai singoli e numerosi contadini indipendenti. Lo scontro sarà probabilmente solo rinviato. Con la guerra e, soprattutto, con gli imperativi della ricostruzione dell’Ucraina, i rapporti di forza rischiano di subire un forte riequilibrio a favore dei capitali stranieri, i cui interessi sono curati da istituzioni come l’FMI. Con un paese distrutto, le istituzioni imperialiste rischiano di aver maggior agio nell’imporre una completa privatizzazione e liberalizzazione di questo settore strategico, ossia un’apertura senza condizioni della proprietà fondiaria agricola ai capitali internazionali. Una cosa è sicura: su questa questione strategica ci sarà una feroce battaglia fra interessi imperialisti e gli interessi capitalisti oligarchici locali.

## **La “necessaria” ma complicata privatizzazione dei settori statali strategici**

Le imprese capitaliste richiedono a gran voce anche la riforma profonda delle imprese statali strategiche e la pura e semplice privatizzazione di quelle non strategiche. Anche questo è un cavallo di battaglia dell’FMI. Per quanto concerne le imprese della prima fascia, l’FMI rivendica una loro profonda ristrutturazione secondo i principi delle imprese

<sup>24</sup> Per l’FMI il fatto di «rimuovere le restrizioni sia per i cittadini ucraini sia per gli stranieri, che costituisce una parte dello scenario di riforma completa, aumenterebbe il PIL del 12,6% in 10 anni». Ciò che dà indirettamente la misura dei profitti in gioco. Op. Cit., *The Macroeconomic Impact of Structural Reforms in Ukraine*, p. 13.

di mercato per ridurre il peso sulle finanze dello Stato e per renderle più performanti e appetibili dal punto di vista degli investimenti stranieri. Per le imprese della seconda fascia, si tratta molto semplicemente di offrire nuovi campi di valorizzazione per i capitali esteri. Per il momento, i governi ucraini hanno avviato diversi progetti di privatizzazione che però, a causa di ostruzionismi burocratici e di problemi giuridici, non si sono ancora realizzati, scoraggiando diversi investitori internazionali. I progetti dell'FMI rischiano di arenarsi: se il governo ucraino si "limita" alla privatizzazione senza una preventiva potente ristrutturazione di queste industrie e servizi, è possibile che molti investitori stranieri preferiscano astenersi dall'investire nell'acquisizione di comparti del patrimonio pubblico. È così che *«in assenza d'interesse degli investitori stranieri per le imprese in via di privatizzazione, è molto probabile che queste ultime siano acquistate da potenti oligarchi ucraini e che le privatizzazioni non servano (...) che a dare la sponda ai cerchie d'influenza»*<sup>25</sup>. Nonostante questi problemi, il processo di privatizzazione ha subito un'accelerazione reale con il governo Zelensky: *«al WEF del gennaio 2020, il Presidente Zelensky ha presentato il progetto del governo di vendere 500 imprese di Stato nel corso dello stesso anno. Le piccole imprese avrebbero dovuto essere vendute per mezzo del sistema elettronico di aggiudicazione dei mercati pubblici ProZorro, e le grandi imprese con un valore superiore di 10 milioni di dollari per mezzo di una concorrenza aperta. Inoltre, il Presidente Zelensky ha incoraggiato l'investimento grazie a degli sgravi fiscali, ossia un esonero fiscale di 5 anni per qualsiasi investimento superiore a 10 milioni di dollari nel quadro dei progetti di privatizzazione su grande scala, e per mezzo del sistema "Investment Nanny", ossia la collaborazione di un gestore manager fornito dello Stato ucraino per gli stranieri che investono più di 30 milioni di dollari di capitali in Ucraina»*<sup>26</sup>. In questo senso, il 20 gennaio 2020, la società "svizzera" (nel senso che è stata creata a Ginevra nel 2001) Risoil SA ha vinto l'appalto per la concessione della durata di 30 anni del porto statale commerciale di Kherson<sup>27</sup>, con un obbligo di versare ogni anno almeno 12 milioni di UAH (circa 400'00 CHF!) e il 7% del reddito netto generato annualmente. Si tratta di una delle più importanti concessioni-privatizzazioni di un bene statale ucraino, a testimonianza della volontà governativa di procedere su questa strada nonostante gli ostacoli interni ancora importanti che ne impediscono la piena attuazione, ai quali si aggiunge la crisi della pandemia. Ovviamente questi tentativi non sono assolutamente sufficienti per le istituzioni imperialiste internazionali e i grandi gruppi imprenditoriali stranieri. L'ambasciata svizzera a Kiev scriveva infatti che *«restano ancora da privatizzare/riformare le imprese di Stato, i servizi del fisco e delle dogane e il Servizio di sicurezza dell'Ucraina (SBU). Nel 2020, la privatizzazione su vasta scala non ha effettivamente avuto luogo, essendo stato sospeso il processo a causa delle misure restrittive dovute alla pandemia. Nell'aprile 2021, il Presidente [Zelensky] ha firmato una legge al fine di riprendere questo processo di vendite, con l'obiettivo di vendere delle imprese statali per 430 milioni di dollari durante l'anno»*<sup>28</sup>. Anche in questo campo, la fase post-bellica metterà con forza sul tavolo della politica il rilancio vigoroso del processo di privatizzazione sfruttando i bisogni della ricostruzione del paese il cui finanziamento sarà chiaramente gestito da istituzioni ultra-neoliberiste come l'FMI, la Banca Mondiale (BM), l'Unione europea, istituzioni che useranno i bisogni di capitali dell'Ucraina per ottenere importanti, decisive, concessioni anche su questo fronte.

### **Proteggere i capitali stranieri: stabilità del diritto privato e lotta alla corruzione**

Un altro ostacolo di rilievo sulla via della normalizzazione capitalista e liberista dell'Ucraina è rappresentato da un insieme di fattori legati alla fragilità del sistema giuridico-amministrativo quale garante degli investimenti fruttuosi delle imprese

<sup>25</sup> Op. cit., *Rapport Economique sur l'Ukraine : 2017*, p. 8.

<sup>26</sup> Op. Cit., *Rapport économique annuel de l'Ukraine Kyiv*, p. 9.

<sup>27</sup> In concerto con la Petro Oil and Chemicals (gruppo industriale georgiano).

<sup>28</sup> Op. Cit., *Rapport économique annuel de l'Ukraine Kyiv*, p. 2.

imperialiste internazionali, alla corruzione dell'amministrazione pubblica e alla presenza di un solido blocco di oligarchi ucraini che usa questi fattori per ostacolare l'avanzata delle imprese straniere nella lotta per il controllo degli scomparti più redditizi dell'economia ucraina. L'FMI scrive, a questo proposito, che *«sebbene la causalità non sia stata stabilita, è più probabile che il sistema giuridico influisca sulla regolamentazione del mercato dei prodotti, sulla profondità finanziaria e sul commercio piuttosto che il contrario. Ad esempio, l'abbattimento dei monopoli e l'apertura dei mercati richiederebbero l'indipendenza del sistema giudiziario e la certezza dei diritti di proprietà affinché gli investitori stranieri e nazionali si sentano sicuri nei loro investimenti»*<sup>29</sup>. Claude Wild, l'ambasciatore svizzero in Ucraina, ha riassunto in modo chiaro questo ostacolo: *«Esistono due categorie di problemi. I problemi affrontati dalle imprese che già operano in Ucraina e la percezione stessa dell'Ucraina da parte di potenziali investitori svizzeri che vorrebbero investire nell'economia ucraina. Per quanto riguarda il primo blocco, metterò in evidenza tre problemi principali: la situazione dello Stato di diritto in Ucraina, che necessità di riforme; l'abuso di strumenti burocratici, manifestato in ambito fiscale e tributario (la normativa fiscale non contribuisce a garantire una crescita economica stabile e l'afflusso di investimenti); il problema della mancanza di regole del gioco uguali per i diversi attori del mercato (la presenza di strutture oligarchiche in alcuni settori dell'economia impedisce a un investitore straniero di investire denaro e sviluppare affari in Ucraina)»*<sup>30</sup>. Questi problemi formano un insieme interdipendente, dove spesso l'uno si nutre dell'esistenza dell'altro. Per esempio, l'elevato numero di procedure burocratiche permette di favorire processi di corruzione per ottenere la soddisfazione di determinate pratiche, come anche di bloccare, in nome di interessi particolari, delle procedure necessarie alle imprese per poter agire sul territorio ucraino. La lotta alla corruzione, come la difesa giuridica contro degli abusi burocratici, sono rallentati da un sistema giudiziario fragile, a sua volta corruttibile, chiamato ad applicare leggi che ancora non offrono gli strumenti per difendere gli interessi privati delle imprese estere. In questo contesto, ovviamente, gli oligarchi possono agire con maggiore vigore al fine di difendere i propri interessi materiali. Secondo l'ambasciatore Wild un'impresa svizzera *«presente in Ucraina da diversi anni ha investito molto (...) e vuole fare ulteriori investimenti per migliorare le infrastrutture e aumentare i suoi profitti. Ha ricevuto il permesso dalle autorità ma a un certo punto questo investimento è stato bloccato a causa della pressione informale del suo concorrente ucraino, il quale ha un'influenza più potente sulle autorità locali. Di conseguenza gli investimenti di decine di milioni di dollari, progettati per più di quattro anni, sono bloccati»*<sup>31</sup>. Nonostante gli sforzi importanti intrapresi negli ultimi anni per combattere la corruzione, questa è ancora lontana dall'essere sconfitta. Secondo il Corruption Perceptions Index (CPI) pubblicato nel 2021 da Trasparency International, l'Ucraina si trovava al 122° posto su 180 paesi in materia di lotta alla corruzione, con un indice di 32, dove 0 significa altamente corrotto e 100 significa altamente incorrotto. Sempre secondo questa organizzazione, nel 2021 il Global Corruption Barometer, il 23% degli utenti ucraini di servizi pubblici avevano pagato una tangente nei 12 mesi precedenti. Per l'ambasciata svizzera in Ucraina *«l'amministrazione continua a essere corrotta (...) e il sistema di tassazione resta inefficace, ciò che porta a una cattiva redistribuzione e a un rischio di abusi da parte delle autorità. Il sistema intero ha bisogno di pulizia e di una sistematizzazione del processo di tassazione nell'obiettivo di chiarire la situazione a livello istituzionale, amministrativo, economico così come a livello stesso della definizione e del numero di tassazioni»*<sup>32</sup>. La stesa ambasciata concludeva affermando che *«la realizzazione del quadro istituzionale che permetterebbe di lottare contro la corruzione e di aumentare la fiducia nel sistema giudiziario è in corso, ma non*

<sup>29</sup> Op. Cit., *The Macroeconomic Impact of Structural Reforms in Ukraine*, p. 10.

<sup>30</sup> Intervista pubblicata sul sito mind l'11.03.2021, <https://mind.ua/publications/20223201-posol-shvejcariji-ukrayinu-sprijmayut-yak-poednannya-troh-ponyat-korupciya-chornobil-konflikt>

<sup>31</sup> Intervista pubblicata sul sito mind l'11.03.2021, <https://mind.ua/publications/20223201-posol-shvejcariji-ukrayinu-sprijmayut-yak-poednannya-troh-ponyat-korupciya-chornobil-konflikt>

<sup>32</sup> Op. cit., *Rapport Economique sur l'Ukraine : 2017*, p. 8.

*si è ancora tradotta in istituzioni giudiziarie forti e indipendenti, che avrebbero quindi un effetto benefico sulla fiducia dei cittadini e sull'economia»<sup>33</sup>. Secondo gli scenari elaborati dell'FMI «la riduzione della corruzione alla media dell'UE aumenterebbe il PIL pro capite oltre il 50% del livello dell'UE entro il 2040 (dall'attuale 20%)»<sup>34</sup>.*

### **Prioritario sostenere i “riformisti neo-liberisti” del governo Zelensky**

A rendere più complessa la situazione per gli investitori svizzeri e stranieri interviene la questione politica interna all'Ucraina e la politica di destabilizzazione dello Stato russo, culminata con la recente aggressione di quest'ultimo. Per i rappresentanti istituzionali dell'imperialismo elvetico gli ostacoli descritti più sopra sono anche il risultato di uno scontro politico fra i “riformisti” – alleati dei paesi capitalisti avanzati – e i “conservatori”, rappresentati da un gruppo d'interessi formato dagli apparati burocratici dello Stato e i gruppi dei potenti oligarchi privati. Detto altrimenti, il fatto che il Paese non riesca a disporre di una formazione politica che possa portare avanti in maniera coerente e duratura le contro-riforme neo-liberiste costituisce un problema maggiore per i capitali stranieri. Oltretutto, la pandemia ha aggravato anche la situazione politica. L'ascesa di Volodymyr Zelensky ha significato per i capitali stranieri la speranza che finalmente l'Ucraina potesse intraprendere in maniera definitiva la strada delle politiche neo-liberiste. I primi segnali andavano in questo senso. Nel 2019, il nuovo governo di Zelensky era formato da personalità nuove, giovani e dichiaratamente riformiste, in rottura con i precedenti governi degli oligarchi. Questa svolta è stata breve: «a causa del rimpasto governativo di marzo 2020, nel quale quasi tutti i ministri sono stati rimpiazzati con dei ministri che avevano legami con i precedenti governi e le principali oligarchie, l'instabilità politica e il pessimismo sono ritornati, ciò che ha nociuto al clima per gli investimenti. Altri rimpasti governativi caotici e controversi si sono succeduti fino a luglio 2020. Al posto di tecnocrati e di riformisti, la scelta dei collaboratori in seno alla squadra presidenziale ha portato su delle personalità sperimentate e politicamente fedeli ma dal passato spesso dubbioso. L'influenza degli interessi particolari sul governo è cresciuta. La caduta del sostegno pubblico al Presidente e al suo partito è stata constatata al momento delle elezioni locali di ottobre 2020, durante le quali il partito ha realizzato un risultato negativo. La crisi del Covid-19 ha spinto Zelensky a rivolgersi apertamente verso gli oligarchi per ottenere aiuto. Questa manovra si è combinata con una perdita d'influenza dei riformatori pro-occidentali e agli attacchi crescenti contro le riforme riuscite dell'era Poroshenko, attacchi che hanno messo in questione l'impegno dell'amministrazione Zelensky a favore delle riforme. La crisi del Covid-19 ha radicalmente modificato l'agenda nazionale, la quale è passata dalle riforme alle strategie di sostegno economico»<sup>35</sup>. Tradotto, ciò significa che il governo ucraino ha dovuto mobilitare ingenti risorse finanziarie per rispondere alle difficoltà economiche legate alla pandemia e alla sua crisi di consensi, ciò che ha ridotto la possibilità di accelerare i processi di privatizzazione e di operare una forte ristrutturazione della spesa pubblica (tagli), nonché gli investimenti selettivi richiesti dalle imprese straniere, nonostante le minacce delle istituzioni finanziarie internazionali, le quali hanno rapidamente sospeso i piani di “aiuti finanziari”. Per i paesi capitalisti avanzati questa instabilità politica che si traduce in importanti sbandamenti sulla strada delle contro-riforme neo-liberiste è un fattore importante di blocco, di rallentamento degli investimenti in Ucraina.

<sup>33</sup> Op. cit., *Rapport Economique sur l'Ukraine : 2017*, p. 7. Nel 2021, l'ambasciata precisava ancora che «benché intrapreso diversi anni fa, il processo di riforme strutturali si urta a delle forti resistenze (interessi particolari, oligarchie, eredità sovietica e mancanza d'esperienza e di mezzi). Se delle riforme sono delle volte adottate con rapidità, i decreti d'applicazione sono spesso rinviati alle calende greche. La debolezza dello Stato di diritto e delle istituzioni, l'assenza d'indipendenza della giustizia e i flagelli della corruzione sono altrettanto dei freni per gli investimenti e la crescita economica del paese. Il contesto di guerra aperta all'Est e l'occupazione della Crimea complicano la situazione e forniscono dei pretesti utili ai sostenitori dello statu quo», Op. Cit., *Rapport économique annuel de l'Ukraine Kyiv*, pp. 1-2.

<sup>34</sup> Op. Cit., *Rapport Economique sur l'Ukraine : 2017*, p. 6.

<sup>35</sup> Op. Cit., *Rapport économique annuel de l'Ukraine Kyiv*, pp. 3-4.

## **Le contraddizioni fra le esigenze dei paesi capitalisti avanzati e quelle di un paese in via di sviluppo come l'Ucraina**

Per concludere, è forse utile analizzare un ultimo ostacolo che condiziona la possibilità di aumentare gli investimenti dei paesi imperialisti in Ucraina. In questo caso l'ostacolo è rappresentato dalla contraddizione a livello del processo di accumulazione e della conseguente realizzazione di plusvalore alla base dell'azione delle imprese capitaliste straniere e la debolezza strutturale dello sviluppo economico, come anche dei bisogni specifici, dell'Ucraina. In sostanza, vengono a cozzare i bisogni contraddittori dettati dal diverso sviluppo dei paesi capitalisti avanzati e un paese in via di sviluppo. Per illustrare questa problematica, ricorriamo a due esempi importanti. Uno dei fattori alla base della scelta d'investire nel mercato ucraino da parte delle imprese capitaliste straniere, è che vi è anche la possibilità di attingere a un vasto serbatoio di forza-lavoro a bassissimo costo. Infatti, a livello europeo, compresi i paesi dell'Est, l'Ucraina occupa il penultimo posto nella graduatoria del salario medio mensile, 455 euro circa a gennaio 2022, contro i 362 euro circa della Georgia. A titolo di paragone, il salario medio mensile ucraino era 4,5 volte inferiore a quello polacco, 3,5 volte inferiore a quello estone, 2,5 volte inferiore a quello ungherese. Questo scenario è ovviamente un fattore di attrazione per gli investitori stranieri, tenuto anche conto che la forza-lavoro ucraina è piuttosto formata, sicuramente a un livello superiore rispetto ad altri paesi in via di sviluppo.

Tuttavia, l'ambasciata svizzera in Ucraina segnalava già nel 2018 che «secondo le informazioni provenienti dalle imprese svizzere, alcune di loro fanno già fatica a mantenere/trovare della manodopera specializzata, a causa dell'attrazione del mercato del lavoro internazionale»<sup>36</sup>. Se si parla di processi migratori, va comunque sottolineato il fatto che l'Ucraina soffre anche di un problema strutturale demografico: «come molti altri Paesi dell'Europa orientale, l'Ucraina ha una popolazione in calo. Dal 1990 la crescita della popolazione è stata in media del -0,5% all'anno, il decimo declino più rapido al mondo»<sup>37</sup>. Inoltre «in base ai recenti aggiornamenti dell'ILO [Organizzazione Internazionale del Lavoro], si prevede che la forza lavoro ucraina si ridurrà dell'1,2% all'anno nel periodo 2018-2030»<sup>38</sup>.

Ad accelerare l'emigrazione concorrono in primo luogo i bassi salari e l'evoluzione economica, fenomeno che caratterizza soprattutto i settori specializzati di lavoratrici e lavoratori ucraini che sono spinti verso paesi con salari più elevati e condizioni di vita migliori. Il fenomeno è così importante che le rimesse degli emigranti ucraini avevano raggiunto, nel 2017, i 9,3 miliardi di dollari, ossia una cifra molto più elevata del totale degli investimenti diretti stranieri in Ucraina. Il fenomeno non accenna a diminuire. Nel suo rapporto del 2021, l'ambasciata svizzera scriveva infatti che «degli specialisti qualificati, fra i quali molti giovani, così come dei lavoratori stagionali, continuano ad abbandonare il paese in gran numero, ciò che è diventato un grave problema per le imprese locali e straniere stabilite in Ucraina. Gli esperti stimano che vi siano già 3 milioni di ucraini all'estero. Delle filiali d'impres svizzere in diverse regioni dell'Ucraina hanno già informato questa ambasciata delle loro difficoltà a trovare dei lavoratori formati e motivati. (...) Le rimesse provenienti dall'estero costituiscono un'importante fonte di reddito per l'Ucraina: i pagamenti hanno raggiunto gli 11,9 miliardi di dollari nel 2020 (12 miliardi nel 2019), ossia circa l'8% del PIL. Questa cifra colloca il paese fra i principali beneficiari delle rimesse private in Europa. Secondo la Banca Nazionale d'Ucraina, i soldi provengono principalmente dalla Polonia (37,5%), dagli Stati Uniti (10,3%), dal Regno Unito (8,5%) e dalla Russia (8,5%)»<sup>39</sup>. È scontato che questo fenomeno subirà un'ulteriore e importante accelerazione a causa degli effetti devastanti della guerra. Senza contare che una parte delle centinaia di migliaia di profughi non farà probabilmente ritorno in Ucraina o rimarrà all'estero come forza lavoro stagionale.

<sup>36</sup> Op. Cit., *Rapport Economique sur l'Ukraine : 2017*, p. 4.

<sup>37</sup> Op. Cit., *The Macroeconomic Impact of Structural Reforms in Ukraine*, p. 4.

<sup>38</sup> Op. Cit., *The Macroeconomic Impact of Structural Reforms in Ukraine*, p. 5.

<sup>39</sup> Op. Cit., *Rapport économique annuel de l'Ukraine Kyiv*, p. 3.

Benché negli ultimi anni i salari medi mensili in Ucraina abbiano conosciuto una certa crescita<sup>40</sup>, il loro livello costringe le lavoratrici e i lavoratori ucraini a un livello di vita fatto di stenti e povertà, generando un processo di emigrazione di massa. Se da un lato i bassissimi salari, pagati a una forza lavoro dotata di una formazione professionale e tecnica medio-alta, costituiscono un fattore di stimolo per degli investitori attratti dalla possibilità di ottenere tassi di plusvalore elevati, questa condizione si riduce dal momento che i salari troppo bassi spingono quote crescenti di lavoratrici e lavoratori a emigrare per poter beneficiare di condizioni salariali migliori, ciò che riduce anche fortemente il bacino forza-lavoro dalla quale attingere e che può provocare una dinamica ascendente dei livelli salariali. È questa contraddizione che si stava chiaramente manifestando sul mercato ucraino prima dell'invasione russa, con le imprese capitaliste straniere preoccupate per la penuria di forza-lavoro e per il suo conseguente rincaro.

Se quelli passati in rivista sono alcuni degli ostacoli che frenano le imprese dei paesi imperialisti, compreso quelle svizzere, nel conquistare con maggiore decisione e aggressività il mercato ucraino, ciò non significa che le stesse non abbiano agito e continueranno a farlo per eliminarli e creare le migliori condizioni per la valorizzazione dei loro investimenti.

## **5. Le politiche di aiuto allo sviluppo, un sostegno agli interessi dei paesi imperialisti**

Per realizzare la migliore presa a carico dei propri interessi specifici, i paesi imperialisti possono contare su una rete di istituzioni finanziarie – Fondo Monetario Internazionale (FMI), Banca Mondiale (BM), Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI), Banca Europea per gli Investimenti (BEI), ecc. – e politiche – Unione Europea, OCSE, Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), ecc. - che agiscono come vere e proprie navi rompighiaccio per l'applicazione delle politiche neo-liberiste, precondizioni fondamentali affinché il processo di accumulazione dei capitali imperialisti possa insediarsi, svilupparsi e produrre profitti, naturalmente a detrimento delle popolazioni laboriose, in particolare quelle dei paesi in via di sviluppo. A fiancheggiare l'azione di queste istituzioni ci sono le politiche di aiuto allo sviluppo bilaterali, ossia gli interventi sviluppati individualmente dai singoli paesi. Il meccanismo attraverso il quale agiscono le grandi istituzioni finanziarie mondiali e, spesso, anche i singoli paesi, per imporre gli interessi delle imprese imperialiste ai paesi in via di sviluppo è quello della leva finanziaria attraverso i prestiti condizionati. In realtà si tratta di una vera e propria forma di ricatto, di nodo scorsoio posto al collo di questi paesi fragilizzati dalla loro collocazione all'interno alla divisione internazionale del lavoro. Detto altrimenti, i prestiti – naturalmente non gratuiti – sono elargiti a condizione che i paesi richiedenti applichino pedissequamente la cura imposta dai paesi imperialisti a base di "pillole" neoliberaliste che inseriscano nel metabolismo dei primi le condizioni per favorire la "guarigione capitalista", ovvero aprire le economie in via di sviluppo alla concorrenza praticata dai sistemi capitalisti avanzati e dalle loro imprese alla ricerca del massimo profitto. Se un paese in via di sviluppo non applica la "cura neoliberalista", perché questa ha provocato una reazione popolare di rigetto in quanto incompatibile con interessi delle classi sociali laboriose, le istituzioni finanziarie internazionali interrompono, sospendono i versamenti di nuovi prestiti nell'attesa che il corpo ormai dipendente da questi "aiuti" espella di propria iniziativa il virus dell'opposizione sociale e politica popolari, attuando anche forme drastiche di repressione su larga scala, imponendo le misure tossiche neoliberaliste a milioni di lavoratrici e di lavoratori che le rifiutano.

<sup>40</sup> A gennaio 2017, il salario medio mensile in Ucraina era di 208 euro, salari a 221 euro a inizio 2018, 290 euro a inizio 2019, 390 euro a inizio 2020, 361 euro a inizio 2021 e 455 euro a inizio 2022. Cfr. <https://index.minfin.com.ua/ua/labour/salary/average/eur/>

## Breve sorvolo della dipendenza dell'Ucraina dei prestiti delle istituzioni finanziarie internazionali neo-liberiste

Quanto sommariamente descritto è capitato ovviamente anche all'Ucraina. Appena messo il piede nel sistema capitalista nel 1992, il paese ha contratto il primo debito di 457 milioni di dollari. Dopo questa prima somma, la dipendenza dai prestiti è andata crescendo. Lo strappo decisivo avviene nel 2006, dove da 20 miliardi di dollari del 2005 si passa a 36 miliardi di dollari. Da questa data, l'Ucraina entra in una vera e propria "tossicodipendenza" finanziaria nei confronti delle istituzioni internazionali e dai privati, raggiungendo i 93 miliardi di dollari a fine 2020. Di questi, ben 51,5 miliardi dollari sono prestiti (sottoforma di obbligazioni a lungo termine) accesi nei confronti di creditori privati, non garantiti da un'entità pubblica. Da quanto abbiamo potuto appurare, fra i creditori privati dello Stato ucraino non dovrebbero figurare banche svizzere. Queste, in maniera generale, si sono tenute alla larga dal mercato ucraino in quanto «considerano l'Ucraina come un paese a rischio e dunque sono reticenti a prestare in questo contesto»<sup>41</sup>. Sempre a fine 2020, il totale del debito estero rappresentava l'11,20% del Reddito nazionale lordo registrato dall'Ucraina, mentre il servizio del debito a breve termine ammontava al 33,03% delle esportazioni di beni, di servizi e del reddito primario.

Anche il rapporto con il Fondo Monetario Internazionale è molto precoce. Il primo prestito data infatti del 1994. A fine 2020, questa istituzione era esposta nei confronti dell'Ucraina per una cifra di 12,824 miliardi di dollari. Per quanto riguarda le altre istituzioni finanziarie, l'Ucraina ha un debito superiore agli 8 miliardi con la Banca Mondiale (BM), la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) e la Banca Europea per gli Investimenti (BEI). Dall'invasione russa, l'esposizione dell'Ucraina nei confronti di queste istituzioni è cresciuta ancora, poiché FMI e BM hanno concesso un ulteriore credito di 5 miliardi di dollari, più altri crediti d'urgenza rilasciati da altre istituzioni. Senza ovviamente contare i prestiti bilaterali concessi da singoli paesi.

Un prestito dell'FMI o della BM non comporta solo il suo successivo rimborso e il pagamento degli interessi. Bisogna mettere in conto anche e soprattutto i vincoli politico-economici di matrice neoliberale che il paese debitore è obbligato ad applicare, il tutto per facilitare la penetrazione e la conquista del mercato in questione da parte delle imprese capitaliste avanzate. Il mancato rispetto o il ritardo nell'applicazione delle contro-riforme neo-liberiste fa scattare la sospensione dei crediti. Infatti, l'FMI e la BM decidono un credito generale il quale viene concesso concretamente a fette.

Nel marzo del 2015, l'FMI ha deciso un credito di 17,5 miliardi di dollari a favore dell'Ucraina spalmato su un arco temporale di 4 anni asservito da un'agenda di contro-riforme neoliberali tipiche: liberalizzazione del commercio estero, liberalizzazione dei prezzi del gas (leggi aumentarli), la vendita agli investitori privati esteri dei terreni agricoli, riduzione di varie forme di sovvenzioni sociali, la privatizzazione delle imprese statali e dei loro monopoli, politiche di austerità budgetaria, l'innalzamento dell'età di pensionamento delle lavoratrici e dei lavoratori, la facilitazione dei licenziamenti sia nei settori privati che in quello pubblico, ecc.

Nell'aprile 2017, l'FMI decide di fornire una fetta di 1 miliardo di dollari imponendo «una riforma e una privatizzazione trasparente delle imprese statali, una riforma agraria per eliminare la moratoria sulle vendite di terreni, una riforma pensionistica completa, che preveda l'innalzamento dell'età pensionabile effettiva per garantire la sostenibilità del sistema pensionistico ucraino e la capacità di fornire pensioni adeguate nel tempo, e un'accelerazione degli sforzi nella lotta alla corruzione»<sup>42</sup>. Ma a maggio 2017 l'FMI decide una sospensione dei successivi versamenti (previsti a maggio, agosto e novembre 2017) a causa della "lentezza" del governo ucraino nell'applicare le contro-

<sup>41</sup> Op. Cit., *Rapport Economique sur l'Ukraine : 2017*, p.17.

<sup>42</sup> <https://www.imf.org/en/News/Articles/2017/04/03/na040417-ukraine-receives-imf-support-but-must-accelerate-reforms>



riforme desiderate dal braccio finanziario dei paesi imperialisti. È solo nel mese di dicembre del 2018 che l’FMI verserà una nuova fetta di 1 miliardo di dollari, dopo aver ottenuto garanzie governative in merito al rilancio delle contro-riforme. Ancora nel 2020, l’FMI deciderà di “congelare” il versamento di ulteriori 500 milioni di dollari (poi versati nel novembre del 2021) in quanto la riforma della Banca Nazionale Ucraina per una sua maggiore indipendenza dalla politica e alcune misure di lotta contro la corruzione stentavano a essere applicate.

### **Prestiti irrisori dalla Svizzera e comunque nel solco della politica decisa dall’FMI**

Se questa è la politica delle istituzioni finanziarie internazionali neo-liberiste, sostanzialmente nulla di nuovo, è interessante gettare uno sguardo sulla quella bilaterale esercitata dalla Svizzera nei confronti dell’Ucraina.

In materia di prestiti finanziari, la Svizzera si comporta esattamente come le sue banche: finché ha potuto è stata lontana dall’Ucraina. Secondariamente, quando ha agito lo ha fatto non scartando di un millimetro dalla strategia decisa dall’FMI. Vediamo concretamente i fatti. Nel 2015, la Confederazione ha attivato la Banca Nazionale Svizzera per elaborare un “credito di aiuto monetario” all’Ucraina, per il tramite della Banca Nazionale Ucraina. Il contratto del prestito prevedeva un importo massimo di 200 milioni di dollari. Il rimborso puntuale del prestito e il pagamento degli interessi sono stati garantiti dalla Confederazione, sulla base della Legge federale sull’aiuto monetario internazionale. La concessione di questo credito bilaterale si inseriva in un piano d’azione coordinato a livello internazionale ed era assolutamente vincolato al programma dell’FMI del 2015. Condizione quest’ultima confermata dal consigliere federale Ueli Maurer, *«la Confederazione garantisce alla Banca nazionale il rimborso puntuale e gli interessi sul prestito, che è legato in particolare all’esito positivo della revisione dell’attuazione del programma del FMI da parte dell’Ucraina. Sulla base dell’ultima revisione del programma da parte del FMI nell’ottobre 2016, il Consiglio federale ha ritenuto soddisfatte le condizioni per l’erogazione di una prima tranche di 100 milioni di dollari. L’esborso è stato effettuato il 3 marzo 2017»*<sup>43</sup>. Appare dunque evidente come questo prestito bilaterale sia stato “ordinato” dall’FMI ed eseguito sotto il suo controllo. Ma vi è di peggio, a dimostrazione dell’assoluta mancanza di stati d’animo delle istituzioni elvetiche e della classe dominante che le gestisce. Infatti, nonostante l’aggressione da parte della Russia nei confronti dell’Ucraina sia avvenuta il 20 febbraio 2022 e, quindi, i bisogni economici del paese aggredito fossero ancora più evidenti, il consigliere federale Ueli Maurer affermava tranquillamente, lo scorso 16 marzo 2022, quanto segue: *«il relatore ha parlato di un prestito all’Ucraina. Abbiamo deciso di farlo nel 2017, con un volume di 200 milioni di dollari. Sono stati prelevati 100 milioni di euro. Il rimborso era previsto per il 3 marzo [2022]; l’Ucraina ha rimborsato puntualmente questi 100 milioni di dollari nonostante l’inizio della guerra. Quindi non ci sono più obblighi da parte dell’Ucraina nei confronti della Svizzera, è tutto finito»*<sup>44</sup>. Probabilmente il ministro UDC avrà anche pensato alla fortuna che ha permesso di recuperare questa somma per il rotto della cuffia... Con questo rientro finanziario, si è chiusa l’unica situazione di esposizione monetaria della Svizzera nei confronti dell’Ucraina. Come le banche elvetiche, anche la Confederazione ha badato a stare lontana dall’Ucraina, nonostante la guerra d’invasione che ha messo in ginocchio il paese e, soprattutto, la sua popolazione. Probabilmente i militanti svizzeri che si oppongono

<sup>43</sup> Risposta di Ueli Maurer alla domanda del consigliere nazionale Luzi Stamm “*Il Consiglio federale ha promesso 100 milioni di franchi all’Ucraina?*”, 13.03.2017, <https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/amtliches-bulletin/amtliches-bulletin-die-verhandlungen?SubjectId=39591>

<sup>44</sup> Risposta di Ueli Maurer alla domanda al consigliere agli Stati Pirmin Bischof nel quadro del dibattito sul Decreto federale concernente la concessione di un credito d’impegno per la prosecuzione dell’aiuto monetario internazionale, 16.03.2022, <https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/amtliches-bulletin/amtliches-bulletin-die-verhandlungen?SubjectId=56515>

all'invasione della Russia sono gli unici al mondo che oggi non possono rivendicare la cancellazione del debito monetario del proprio paese nei confronti dell'Ucraina... A questo punto dobbiamo ovviamente riflettere alla rivendicazione che una volta terminata la guerra d'invasione, qualsiasi contributo alla ricostruzione dell'Ucraina da parte della Svizzera – e bisogna esigere un'implicazione massiccia in questo senso - debba essere a fondo perso e, soprattutto, svincolato dai ricatti neo-liberisti dell'FMI.

### **La Svizzera preferisce agire attraverso la "cooperazione allo sviluppo"...**

La presenza istituzionale elvetica è demandata agli interventi bilaterali sottoforma della "cooperazione allo sviluppo", rispetto ai quali la Confederazione vanta una presenza costante e duratura, anche se finanziariamente non così dispendiosa. La cooperazione svizzera con l'Ucraina risale alla metà degli anni Novanta ed è stata formalizzata con la conclusione di un accordo quadro di cooperazione tecnica e finanziaria nel 1997 e l'apertura di un Ufficio di cooperazione svizzera a Kiev nel 1999, in rappresentanza della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) e della Segreteria di Stato dell'economia (SECO). Finanziariamente, l'intervento "cooperativo" svizzero non ha superato annualmente la cifra di 10 milioni di franchi, almeno fino al 2010. L'aiuto è aumentato leggermente sul periodo 2011-2014, con una cifra di 57 milioni di franchi, i quali passano a circa 100 milioni di franchi per il quadriennio 2015-2018. Per il periodo 2020-2023, il sostegno finanziario è stato portato a 108 milioni di franchi. Pur essendo cifre contenute rispetto alle capacità finanziarie della Confederazione, è interessante rilevare come l'aumento finanziario della "cooperazione allo sviluppo" sia principalmente dovuto all'acuirsi dei problemi legati all'occupazione del Donbass e della Crimea a partire dal 2014 ma non si può neppure nascondere il fatto che esso coincida anche con l'aumento degli investimenti delle imprese capitaliste svizzere in Ucraina.

L'Ambasciata di Svizzera a Kiev è incaricata di gestire, implementare, monitorare e dirigere il programma di cooperazione. Considerato che prima dell'invasione russa, i cittadini elvetici in Ucraina non superavano le 300 unità, l'Ambasciata svizzera a Kiev ha potuto sviluppare a pieno regime il suo mandato principale, ossia contribuire a riprodurre le migliori condizioni sul terreno affinché le imprese elvetiche possano consolidarsi sul mercato ucraino. Evidentemente le spese per l'aiuto allo sviluppo servono anche come strumento per facilitare l'inserimento delle imprese elvetiche all'interno del mercato ucraino, creando un rapporto diretto benevolo con le autorità politiche e amministrative, grazie anche alle ricadute locali materiali di queste spese. Quindi una sorta di "captatio benevolentiae" moderna, non decisiva ma senz'altro utile per gli interessi imprenditoriali svizzeri. D'altra parte, gli investimenti nella "cooperazione allo sviluppo" servono anche a rafforzare i governi filo-occidentali e le riforme neo-liberiste da questi perseguite, come lo spiega bene il Dipartimento federale degli affari esteri: «*la Svizzera rafforzerà il suo sostegno nei settori in cui è stata attiva finora e dove ha ottenuto risultati tangibili: decentramento, sanità, efficienza energetica e sostegno al settore privato. Le iniziative svizzere sostengono le riforme del governo*»<sup>45</sup>. E ancora più recentemente, la Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) scriveva che «*l'indipendenza delle istituzioni, il rafforzamento dello Stato di diritto e dei processi democratici, i risultati tangibili nella lotta alla corruzione e il contenimento dell'influenza degli oligarchi sono la chiave per il successo delle riforme e un prerequisito per aumentare la fiducia tra cittadini e governo. La comunità dei donatori sta fornendo sostegno fondamentale all'agenda delle riforme*»<sup>46</sup>.

Innanzitutto la cooperazione allo sviluppo della Svizzera ha come obiettivo di aiutare l'Ucraina. Ma come per qualsiasi paese povero, il sostegno finanziario di una delle economie più ricche al mondo è nettamente insufficiente, più di forma che di sostanza.

<sup>45</sup> <https://www.eda.admin.ch/deza/fr/home/ddc/aktuell/dossiers/alle-dossiers/engagement-der-schweiz-ukraine-deza.html>

<sup>46</sup> Swiss Agency for Development and Cooperation SDC, Swiss Cooperation Programme Ukraine 2020–23, Berna, marzo 2020, p. 9.

E altrettanto innegabilmente questo aiuto è anche un'arma "politica" con la quale scardinare l'ordinamento politico e sociale di un determinato paese affinché possano attecchire le logiche dell'economia di mercato, le direttive neo-liberiste, misure tese in particolare a creare le condizioni per garantire la solidità del processo di accumulazione, in particolare a favore delle imprese capitaliste provenienti dai paesi imperialisti. L'azione di cooperazione in Ucraina della Svizzera si colloca perfettamente in questo solco.

È lungo questa dorsale che vanno analizzati i rapporti fra le imprese elvetiche e l'economia ucraina, come anche l'azione del Governo svizzero, stampella non marginale con la quale le prime cercano il sostegno politico per entrare e consolidare la loro posizione sul mercato ucraino. I rapporti non sono ovviamente unidirezionali. Vedremo anche come la piattaforma finanziaria e fiscale elvetica serve gli interessi degli oligarchi ucraini, riuscendo anche in questo frangente ad assicurarsi un importante e sostanziosa captazione transnazionalizzata di plusvalore, grazie alle specifiche condizioni giuridico-fiscali della Svizzera.

## **6. Il commercio di transito e la fiscalità elvetica, la ricca tavola attorno alla quale banchettano il capitalismo svizzero e gli oligarchi ucraini**

I rapporti fra il capitalismo svizzero e quello ucraino – meglio ancora fra gli oligarchi ucraini – si consolidano soprattutto attorno a quel sistema opaco, ma altamente redditizio per tutti i soggetti coinvolti, che lega indissolubilmente il commercio di transito (commodity trading) alla struttura fiscale svizzera. Più che dagli investimenti diretti, il capitalismo elvetico trae una sostanziosa fetta della captazione transnazionalizzata di plusvalore dalla possibilità di sfruttare, nei suoi rapporti con gli oligarchi ucraini e i loro gruppi industrial-finanziari, il ruolo di primo piano assunto dalla piazza svizzera nel commercio di transito delle materie prime, consolidato, fra le altre cose, dalla leva fiscale particolarmente favorevole nei confronti delle società che gestiscono questa attività.

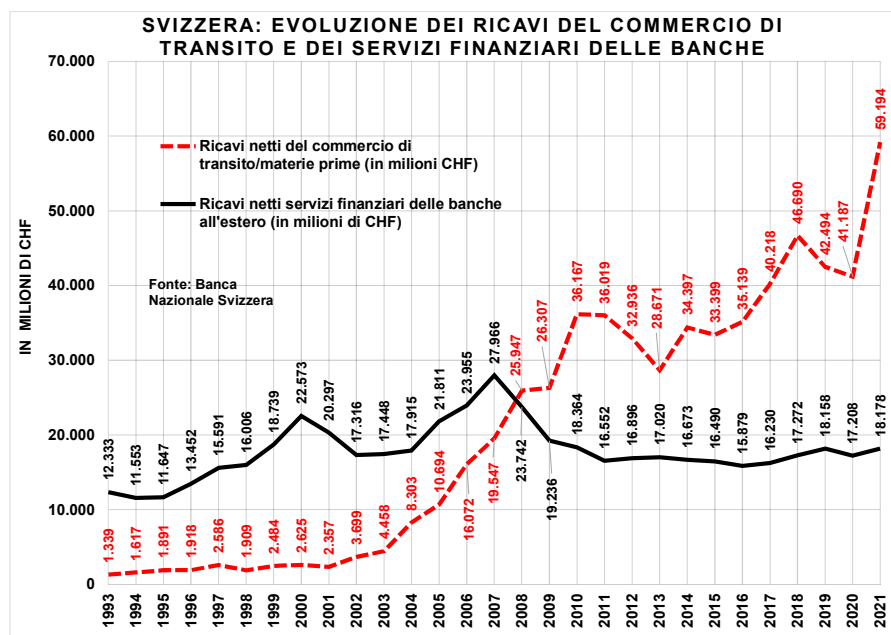
Non è nostro obiettivo ripercorre nel presente contributo le ragioni storico e politiche che hanno portato la piazza svizzera a occupare un ruolo dominante in seno al commercio di materie prime mondiale. In questo frangente, ci interessa invece cercare di ricostruire come questo commercio costituisca il canale principale attraverso il quale il capitalismo elvetico contribuisce a sottrarre la ricchezza sociale prodotta in Ucraina, drenandone una parte all'interno dei patri confini e l'altra, più cospicua certamente, nelle tasche capienti degli oligarchi ucraini e anche russi. I perdenti di questo sistema sono ovviamente le lavoratrici e i lavoratori ucraini.

### **Il ruolo della piazza elvetica nel commercio mondiale di materie prime**

Secondo diverse stime, la Svizzera è il principale commerciante di materie prime al mondo. Da qui è commercializzato il 40% dei flussi petroliferi, il 60% dei metalli, il 60% dei cereali, il 45% dello zucchero, il 55% del caffè, il 35% del cacao e il 65% del cotone<sup>47</sup>. Secondo i dati statistici più recenti<sup>48</sup>, nel 2019 erano presenti in Svizzera 935 imprese attive nel commercio delle materie prime, le quali impiegavano 10'441 dipendenti (9'807 posti a tempo pieno). L'affermazione dirompente di questo settore è

<sup>47</sup> Dati estratti dal sito internet di Swiss Trading & Shipping Association. L'associazione Public Eye, in prima linea nel contrastare il potere e l'azione devastante delle "commodity trading companies" ubicate sul territorio elvetico, indica delle cifre un po' più contenute ma che non mettono in discussione il ruolo centrale della Svizzera in questa attività commerciale a livello mondiale.

<sup>48</sup> Office fédéral de la statistique, Statistique des négociants en matières premières NMP, stato dei dati. 25.11.2021.



perfettamente riprodotta dall'evoluzione dei ricavi netti del commercio di transito, la voce contabile che racchiude i dati relativi al commercio di materie prime.

Nel 1993 i ricavi netti raggiungevano i 1'339 milioni di franchi, esplodendo nel 2021 a 59'194 milioni di franchi<sup>49</sup>.

Detto altrimenti, i ricavi sono aumentati di 44 volte in 24 anni. La reale misura della crescita del commercio delle materie prime è data dal

confronto con i ricavi netti dei servizi finanziari delle banche all'estero, con l'anno 2008 a fare da spartiacque decisivo di una dinamica che ormai sembra stabilmente all'appannaggio dei commercianti di materie prime. Oggi il settore del commercio delle materie rappresenta tra il 4-4,5% del Prodotto Interno Lordo (PIL) della Svizzera.

Queste cifre danno la misura della posizione assunta dal commercio delle materie prime all'interno del sistema capitalista elvetico. E quindi il suo rapporto di forza "politico" crescente, particolarmente evidente nella difesa organizzata dalle autorità politiche federali nel difendere i privilegi fiscali dei quali godono le società del "commodity trading" in Svizzera davanti agli attacchi dei regimi capitalisti concorrenti, in una guerra sempre più aspra attraverso il globo, la quale, per il momento, sembra aver permesso alla piazza economia svizzera di reggere il confronto.

### **Un'ingegneria fiscale particolarmente favorevole ai grandi gruppi che gestiscono il commercio di materie prime**

Tralasciando gli altri vantaggi concorrenziali che hanno permesso alla Svizzera di diventare uno dei principali poli mondiali del commercio di materie prime, l'attenzione va posta, ai fini del nostro discorso, su quelli fiscali e sulla struttura specifica di questa attività commerciale. Il particolare rapporto che lega la piazza elvetica allo sfruttamento delle materie prime – minerarie, agricole, energetiche – dell'Ucraina emerge in tutta la sua evidenza analizzando i flussi commerciali fra i due paesi all'ombra della politica fiscale svizzera. La Svizzera agisce infatti come un vero proprio magnete nei confronti di qualsiasi società capitalista che mira a massimizzare i propri profitti ricorrendo ai favori di una fiscalità particolarmente favorevole ai capitali e ai loro redditi, approfittando oltretutto di un'accondiscendenza totale da parte delle autorità amministrative e politiche di ogni grado nell'applicare qualsiasi forma di controllo tributario degna di questo nome.

Se sotto la pressione decisiva dell'Unione Europea, pressione che traduceva anche l'esacerbata concorrenza intra-capitalista, la Svizzera ha dovuto abbandonare il sistema dei regimi speciali cantonali in materia d'imposizione delle holdings, delle società miste e delle società amministrative, sistema che ha contribuito in maniera importante ad attirare sul proprio territorio le società attive nel commercio delle materie prime. Essa è riuscita comunque ad elaborare un'alternativa fiscale – rappresentata dalla RFFA introdotto nel 2019 – in grado di continuare ad assicurare la capacità di attrazione della

<sup>49</sup>[https://data.snb.ch/fr/topics/aube/cube/bopmercoua?fromDate=2012&toDate=2021&dimSel=D1\(S\),D0\(T0\)](https://data.snb.ch/fr/topics/aube/cube/bopmercoua?fromDate=2012&toDate=2021&dimSel=D1(S),D0(T0))

piazza elvetica. In estrema sintesi si è passati da un sistema di privilegi fiscali per le imprese che operavano prevalentemente a livello internazionale a quello degli sgravi consistenti e lineari per tutte le imprese con sede in Svizzera. La nuova riforma RFFA prevede che a livello cantonale l'utile da brevetti e i diritti analoghi sono tassati in modo ridotto, con l'obbligo per i cantoni di applicare un'aliquota di almeno il 10% su questi utili ("patent box"). Inoltre, i cantoni possono applicare una deduzione massima del 150% per le spese derivanti dalle attività di ricerca e sviluppo (fra le quali possono rientrare anche i salari dei manager internazionali...). Globalmente queste deduzioni non devono superare il 70% degli utili aziendali. Il vero capolavoro risiede però nel fatto che in precedenza le società internazionali a regime speciale pagavano l'8,5% sugli utili. Con la RFFA anche queste società sono dunque tassate in base all'imposizione ordinaria. La controffensiva risiede nel fatto che la maggior parte dei cantoni ha ridotto le aliquote fiscali ordinarie per tutte le imprese. Per esempio Ginevra e Vaud, cantoni con una forte concentrazione di società internazionali attive nel commercio al dettaglio, hanno abbassato il tasso d'imposizione ordinario rispettivamente dal 24,16% al 13,49% e dal 20,95% al 13,79%. Anche il Ticino ha seguito questo andamento, riducendo l'aliquota della tassazione ordinaria sugli utili aziendali dal 18,6% al 14,6% (nel 2025). Le aziende del commercio di materie prime vedranno la loro aliquota passare dal 10% al 14,6%. Un aumento ben compensato dagli altri sgravi ricordati più sopra che ridurranno fortemente l'imponibile sottoposto a tassazione.

In conclusione, sostanzialmente poco cambierà per le "commodity trade companies"<sup>50</sup>. La borghesia svizzera ha concesso fiscalmente il minimo indispensabile alle piazze concorrenti, garantendo, grazie anche agli altri vantaggi concorrenziali, l'attrattività della piazza elvetica. La sua capacità di conservare un regime di bassa fiscalità costituisce la premessa fondamentale per ottimizzare gli infiniti stratagemmi (l'OCSE ne ha individuati più di 400) usati dalle società transnazionali per ridurre il proprio carico fiscale, in particolare nei paesi dove le materie prime sono estratte e/o lavorate.

### **La centralità del "transfer pricing" per ottimizzare la resa fiscale dello sfruttamento del commercio di materie prime**

Le principali tattiche fiscali sono il trasferimento dei profitti attraverso società appartenenti allo stesso gruppo in direzione dei paradisi fiscali o delle giurisdizioni a bassa o inesistente fiscalità. Uno dei canali privilegiati usati soprattutto dalle multinazionali per realizzare uno "spostamento di materiale imponibile" nel senso indicato è quello di manipolare il valore delle transazioni all'interno di un gruppo, fra le diverse filiali, ossia quando si realizza un trasferimento "elusivo" di reddito fra le società di un gruppo o imprese associate tramite la cessione di beni (materiali e immateriali) e di prestazioni di servizi effettuati a prezzi diversi da quelli di mercato, quelli che sarebbero invece fatturati a un cliente terzo. In questo caso si parla di "transfer pricing" fra filiali e imprese associate di un gruppo basate in diversi Stati<sup>51</sup>. Non sempre queste

<sup>50</sup> Gli autori dell'interessante studio *Cultivating Fiscal Inequality The Socfin Report* scrivevano a questo proposito: «È sorprendente che la Svizzera rimanga così attraente per il dumping fiscale delle imprese globali, nonostante l'abolizione dei vecchi privilegi fiscali speciali per le imprese all'inizio del 2020 nell'ambito della riforma RFFA. Questi vecchi privilegi non erano più conformi alle nuove norme OCSE, ma l'introduzione della RFFA ha sostanzialmente abbinato l'abolizione di questi vecchi privilegi alla creazione di nuovi. In particolare, i Paesi dell'OCSE non tolleravano più il fatto che la Svizzera tassasse i profitti esteri a un'aliquota inferiore rispetto a quelli nazionali, sottraendo così profitti ad altri Paesi. Il nuovo regime fiscale (...) consente di continuare il precedente modello di politica fiscale dei Cantoni svizzeri a bassa tassazione. Si è concentrato su nuovi modelli di ottimizzazione fiscale, per soddisfare soprattutto i gruppi farmaceutici, di commercio di materie prime, alimentari e di beni di consumo presenti in Svizzera. Cfr. Bread for all / Netzwerk Steuergerechtigkeit / Alliance Sud, *Cultivating Fiscal Inequality The Socfin Report*, ottobre 2021, p. 22.

<sup>51</sup> Ecco alcuni dei principali meccanismi di trasferimento/evasione fiscali dei profitti usati dalle multinazionali: a) manipolazione dei prezzi di trasferimento dei beni: quando una filiale con sede in una giurisdizione ad alta tassazione vende beni a una filiale in una giurisdizione a bassa tassazione, il gruppo può gonfiare o sottominuire il prezzo di tali beni, determinando così la localizzazione del reddito; b) fatturazione di commissioni di gestione e servizi tecnici: quando una controllata con sede in una

manovre sono incentrate sulle manipolazioni dei prezzi fra le società di un gruppo. A volte il meccanismo dello “spostamento di materiale imponibile” è più semplice. Per esempio le filiali in Africa di un gruppo estraggono e lavorano delle materie prime. La loro commercializzazione avviene però dagli uffici delle filiali di Ginevra, Zugo o Lugano, senza che neppure queste materie prime varchino il confine elvetico. In questo modo, i profitti realizzati sono tassati in Svizzera sulla base di un regime estremamente favorevole, a detrimento dei paesi africani che ospitano le filiali di produzione. Allo stesso tempo, le filiali svizzere fatturano a quelle africane una parte dei costi dovuti alla commercializzazione delle materie prime, ciò che riduce da un lato la redditività delle filiali africane e, dall’altro lato, permette a quelle svizzere di ridurre ulteriormente l’imponibile sottoposto a tassazione. Queste transazioni possono essere così “esose” che delle filiali produttive nei paesi dove vengono estratte e lavorate le materie prime registrano delle perdite persistenti.

Un altro sistema che va citato è quello del “mispricing”, dove la transazione non avviene tra le filiali di imprese transnazionali ma aumentando o diminuendo intenzionalmente il prezzo di un prodotto destinato all’esportazione. Evidentemente, spesse volte, c’è una stessa proprietà fra la società che estrae una materia prima e che la vende sottocosto a un’altra società di “commodity trading” situata per esempio in Svizzera. Il vantaggio è questo caso duplice. Nel paese dal quale partono le materie prime sottocosto la società pagherà poche tasse a causa dei bassi profitti così realizzati mentre la società sita in Svizzera, da dove vengono commercializzate e rivendute a un prezzo di mercato queste stesse materie prime, realizzerà dei profitti maggiorati grazie anche alla bassa tassazione sugli utili delle imprese e altri sgravi fiscali. È piuttosto abituale che una parte di questi profitti faccia ritorno nel paese d’origine sotto forma d’investimenti diretti esteri (IDE), per il tramite di società svizzere create appositamente allo scopo, sfruttando così le esenzioni fiscali concesse alle imprese straniere che investono in questo paese. E così il cerchio si chiude.

### **Il tutto sotto lo sguardo fortemente miope delle autorità politiche e amministrative elvetiche...**

Quanto abbiamo tentato di descrivere finora non sarebbe possibile senza l’accondiscendenza delle autorità politiche e amministrative dei paesi con regimi fiscali favorevoli alle imprese. La Svizzera in questo senso brilla particolarmente. Nell’intricata questione del “transfer pricing”, fonte privilegiata per l’evasione fiscale su scala industriale, la Confederazione elvetica ammette candidamente di non fare nulla: «*la Svizzera non ha emanato disposizioni specifiche per verificare i prezzi di trasferimento, ma secondo la circolare del 19 marzo 2004 dell’Amministrazione federale delle contribuzioni (AFC), i Cantoni sono esortati (sic!) ad applicare le linee guida dell’OCSE in materia di prezzi di trasferimento per le imprese multinazionali e le amministrazioni fiscali*»<sup>52</sup>. Come se non bastasse questa piena ammissione della mancanza di volontà d’intervenire su questa problematica fondamentale, la responsabilità d’intervenire è

---

giurisdizione a bassa tassazione fattura un servizio tecnico a una controllata con sede in un Paese ad alta tassazione, il gruppo può gonfiare queste commissioni o addebitarle senza che il servizio sia stato effettivamente fornito; c) prestiti fra filiali e centralizzazione della tesoreria: quando una controllata con sede in una giurisdizione a bassa tassazione effettua un prestito a una controllata con sede in una giurisdizione ad alta tassazione, gli interessi generati dal prestito possono essere fiscalmente deducibili nella giurisdizione a tassazione più elevata; d) creazione di società holding: i gruppi spesso creano queste strutture in Paesi che hanno adottato una serie di trattati favorevoli o le cui normative sono indulgenti, al fine di evitare la ritenuta alla fonte sui dividendi o l’imposta sulle plusvalenze sulla vendita di attività in un Paese ad alta tassazione; e) Brevetti, licenze, marchi, ecc.: il valore dei diritti di proprietà intellettuale è spesso difficile da determinare, il che rende facile trasferirli in giurisdizioni a bassa tassazione, fatturando così royalties eccessive alle filiali con sede in giurisdizioni ad alto tasso d’imposizione. Cfr. Bread for all / Netzwerk Steuergerechtigkeit / Alliance Sud, *Cultivating Fiscal Inequality The Socfin Report*, ottobre 2021, p. 13.

<sup>52</sup> Dipartimento federale dell’economia, della formazione e della ricerca (DEFR), *Rapporto di base sulle materie prime. Rapporto della piattaforma interdipartimentale sulle materie prime all’attenzione del consiglio federale*, Berna, 27.03.2103, p. 35.

scaricata ai paesi che subiscono il danno: *«in caso di politica abusiva in materia di prezzi di trasferimento da parte di un gruppo, un Paese sfavorito può, sulla scorta di un convenzione per evitare la doppia imposizione (CDI) con una disposizione corrispondente, correggere e tassare di conseguenza gli utili delle società con sede sul proprio territorio. Spetta al Paese sfavorito prendere l’iniziativa. Tuttavia, siccome nei Paesi in via di sviluppo manca spesso il know-how necessario per verificare i prezzi di trasferimento, è raro che si controllino i metodi di trasferimento dei prezzi utilizzati dalle imprese che commerciano materie prime su scala globale»*<sup>53</sup>. Messaggio *urbi et orbi*: le autorità elvetiche non hanno preso, non prendono e non prenderanno di propria iniziativa nessuna misura per arginare questo fenomeno. Le “commodity trading companies” – ma non solo loro – possono dormire sonni tranquilli.

## **7. La piazza svizzera: il principale partner commerciale delle imprese ucraine e principale sostegno all’evasione fiscale**

Il rapporto centrale che unisce il capitalismo elvetico a quello ucraino ruota attorno al servizio offerto della piazza elvetica, in particolare attraverso i suoi servizi finanziari e commerciali, alle grandi imprese ucraine attive nella produzione e nella commercializzazione delle materie prime. Naturalmente non è un sostegno fornito esclusivamente ai gruppi ucraini ma si tratta di una specializzazione, quella dell’economia svizzera, offerta su scala planetaria a qualsiasi transnazionale o società attiva nel commodity trading. Ogni mercante accasato presso uno dei tre centri elvetic del commercio di materie prime affermerà fino allo spasimo che questa attività è fondamentale, imprescindibile per organizzare lo spostamento di merci attraverso il mondo. In realtà, la gestione internazionale delle materie prime attraverso la Svizzera non risponde a nessuna esigenza oggettiva. La commercializzazione delle materie prime potrebbe essere organizzata direttamente nei paesi di produzione, attraverso un rapporto diretto fra paese produttore e paese consumatore. Come vedremo, questo modo di agire potrebbe costituire un fattore di crescita, anche solo parziale, dei paesi in via di sviluppo, fra i principali produttori di materie prime. I sostenitori svizzeri del “commodity trading” ci accuseranno di palese ignoranza, in quanto con la nostra affermazione annulliamo cento e più anni di accumulazione di esperienza in questo settore che si è coagulata nella formazione di un tessuto di società e di professionisti di livello mondiale, come anche la funzione determinante svolta dalle banche nel finanziare questa attività e l’elevata infrastruttura tecnologica a disposizione, ecc. Ovviamente questi sono fattori importanti alla base del ruolo svolto dalla piazza elvetica ma soprattutto rispetto alle altre piazze concorrenti e non in termini assoluti. Quello decisivo, quello che giustifica il ruolo della piattaforma Svizzera nella gestione del commercio mondiale delle materie prime è innegabilmente l’impalcatura fiscale complessiva totalmente sbilanciata a favore delle imprese e dei detentori di capitali, così come gli alti redditi. Una fiscalità asservita agli interessi imprenditoriali internazionali e una politica di controllo tributario volontariamente e fortemente lassista sono alla base del successo della Svizzera quale centro offshore del commercio mondiale di materie prime. Senza questo fattore, il settore in Svizzera giocherebbe un ruolo più contenuto<sup>54</sup>, mentre le banche elvetiche andrebbero a prestare i loro servizi finanziari

<sup>53</sup> Idem.

<sup>54</sup> L’avvocato Jeremy Davies, dello studio Holman Fenwick Willan, specializzato nel trading di materie prime, scriveva *«di conoscere società che stanno ancora pensando di stabilirsi in Svizzera; sanno che qui pagheranno meno imposte. Ma la fiscalità è una vera preoccupazione. Se non ci sono più vantaggi in questo ambito, non ci saranno più motivi di venire qui»*, *Le Temps*, 27 agosto 2012. Secondo il sondaggio realizzato dall’Università di Ginevra presso le società di trading di materie prime, l’82,5% degli interrogati ha indicato nella stabilità del contesto normativo il fattore principale di attrazione della piazza elvetica in questo campo. Al secondo posto, correlato al primo, si colloca con il 71,4% delle preferenze la questione del basso carico

laddove fosse richiesto, magari nei paesi che oltre alla produzione potrebbero occuparsi anche del commercio delle materie prime.

## **Il rapporto d'acciaio fra capitalismo svizzero e ucraino si fonda attorno al commercio delle materie prime**

Questa “premessa” ci porta al centro dei rapporti capitalistici fra Svizzera e Ucraina ruotanti attorno al commercio di materie prime. Da questo punto di vista, il ruolo della piazza elvetica è quello di permettere alle transnazionali attive in Ucraina, siano esse di proprietà straniera oppure detenute dagli oligarchi indigeni, di massimizzare i loro profitti attraverso quel legame incestuoso fra ottimizzazione fiscale ed evasione fiscale. Il risultato è invece univoco: diminuire la ripartizione della ricchezza sociale prodotta nei paesi di esportazione delle materie prime, dissanguando le finanze pubbliche e la possibilità di correggere la traiettoria socio-economica di questi paesi in via di sviluppo. In Ucraina, almeno in certi settori sociali e politici critici, la questione del trasferimento di profitti realizzati sul territorio nazionale in direzione della Svizzera è un tema analizzato e dibattuto. Per esempio, Yulia Samaeva, giornalista economica del sito ucraino *ZN,UA*, iniziava il suo articolo pubblicato lo scorso mese di dicembre nella maniera seguente: *«Alla semplice domanda su chi sia il principale partner commerciale dell'Ucraina, di solito si ottiene una risposta semplice: l'UE, la Cina, la Russia. Questi paesi sono in cima a tutti i rapporti ufficiali sulle nostre operazioni di commercio estero. La Piccola Svizzera di solito non viene menzionata in questi rapporti. Non ha bisogno delle nostre esportazioni di materie prime, per lo più non possiamo permetterci beni e servizi svizzeri. Tuttavia, è lei che è il più grande partner commerciale dell'Ucraina»*<sup>55</sup>. Un punto di partenza preciso per analizzare la questione. Abbiamo visto in precedenza come i rapporti commerciali diretti fra i due paesi siano quantitativamente insignificanti, con una chiara predominanza delle esportazioni elvetiche rispetto a quelle ucraine. Dunque, il ruolo di “più grande partner commerciale” non concerne i rapporti commerciali fisici, con le merci che varcano i rispettivi confini nazionali. L'articolo della Samaeva chiarisce questo aspetto fondamentale. Le società di “commodity trading” ubicate in Svizzera hanno emesso qualcosa come 18 miliardi di dollari di fatture concernenti la vendita di merci prodotte ed esportate dall'Ucraina verso il resto del mondo. Nel 2019 i miliardi sono stati poco meno di 18, mentre nel 2018 hanno superato i 16 miliardi di dollari, quasi 14 invece nel 2017. Per dare un ordine di grandezza delle cifre appena evocate, basti sapere che nel 2020 il totale di tutte le esportazioni realizzate dell'Ucraina è stato di 49,2 miliardi di dollari. L'85% delle esportazioni totali riguarda le materie prime. Ciò significa che il 36,6% di tutte queste esportazioni ucraine è stato fatturato in Svizzera. Sempre secondo la Samaeva, di questi 18 miliardi di dollari *«15 miliardi sono stati pagati per grano, metalli ferrosi, minerali di ferro, olio di girasole e farina. Il 60% di tutti i cereali e il 61% di tutto il minerale di ferro sono stati venduti attraverso la Svizzera»*<sup>56</sup>. Da queste semplici cifre è chiaro il ruolo di intermediario commerciale della piazza elvetica per le materie prime ucraine. Vale comunque la pena di profilare maggiormente questa funzione specifica grazie all'aiuto di alcuni dati provenienti da fonti e articoli ucraini. La tabella seguente mette in correlazione i paesi che acquistano il mais ucraino per la consumazione (e trasformazione) e quelli che in quanto intermediari rivendono agli stessi paesi consumatori:

---

fiscale praticato dalla Svizzera. Cfr. Unige, *Commodity trading monitoring report*, a cura di Eggert Nina / Ferro-Luzzi Giovanni / Ouyang Difei, Ginevra, 2017.

<sup>55</sup> <https://zn.ua/ukr/macrolevel/ot-zhe-zh-kantoni.html>

<sup>56</sup> <https://zn.ua/ukr/macrolevel/ot-zhe-zh-kantoni.html>



<b>Commercio del mais: rapporti fra paesi consumatori e paesi rivenditori (2017)</b>										
	<b>Spagna</b>		<b>Italia</b>		<b>Olanda</b>		<b>Egitto</b>		<b>Iran</b>	
	Migliaia \$	%	Migliaia \$	%	Migliaia \$	%	Migliaia \$	%	Migliaia \$	%
Importazioni totale	2'799'499	100	1'356'428	100	1'568'735	100	2'888'775	100	1'429'771	100
Importazioni dirette	5'218	0,2	28'475	2.1	276'959	17.7	5'522	0.2	23'035	1.6
<b>Paese commerciale attraverso il quale è rivenduta la fornitura al paese importatore</b>										
<b>Svizzera</b>	1'660'401	59.3	786'190	57.9	816'954	52,07	1'791'159	62	803'038	56.1
<b>Cipro</b>	180'837	6.4	98'865	7.3	89'880	5.72	125'417	4.3	62'938	4.4
<b>Isole Vergine britanniche</b>	80'150	2.8	24'973	1.8	18'884	1.2	75'899	2.6	79'132	5.5
<b>Regno Unito</b>	53'678	1.9	31'602	2.3	14'103	0,89	42'554	1.5	8'074	0.5
<b>Panama</b>	46'149	1.6	24'477	1.8	42'230	2,69	85'368	2.9	36'048	2.52
<b>Emirati Arabi Uniti</b>	145'296	5.2	114'885	8.4	80'855	5.15	136'336	4.7	61'629	4.3
Fonte: <a href="https://commons.com.ua/uk/ofshorizaciya-ukrayinskoyi-ekonomiki/">https://commons.com.ua/uk/ofshorizaciya-ukrayinskoyi-ekonomiki/</a>										

La sintesi di questi dati è oltremodo interessante. Solo l'1,6% del mais esportato verso i paesi consumatori presi in considerazione è il risultato di contratti diretti fra "produttore e consumatore", ossia si tratta d'importazioni dirette. Il 98.4% del mais che questi paesi consumatori acquistano proviene invece dai paesi "intermediari"<sup>57</sup>. Vedremo fra poco l'implicazione sui prezzi di questa dinamica. E dato eclatante, la Svizzera rivende il 56,1% del totale delle esportazioni di mais ucraino ai 5 paesi consumatori citati.

Secondo le tabelle riprodotte alla fine del presente documento, la Svizzera ha trattato sul periodo 2012-2015 il 43,46% delle esportazioni ucraine di semi oleosi e derivati, il 37,91% dei metalli ferrosi e derivati e il 42,70% dei minerali e prodotti energetici. E naturalmente non figura neppure nelle statistiche dei paesi consumatori diretti di queste materie prime.

### **Gestire il commercio di materie prime significa anche gestire l'evasione fiscale praticata dai grandi gruppi, ucraini e non, attivi nel settore**

Assodato il ruolo della piazza elvetica nel commercio di materie prime provenienti dall'Ucraina, è necessario attardarsi sugli effetti di questa posizione. Fatturare vuol dire anche essere il punto di arrivo dei soldi incassati dalle società che hanno una sede (casa madre, filiale, controllata) in Ucraina e, ovviamente, in Svizzera. Ora, perché incaricare delle società elvetiche di occuparsi della gestione amministrativo-commerciale di materie prime che vengono rivendute a paesi consumatori sparsi per il mondo e non transitano neppure per un minuto sul suolo svizzero? La risposta va ricercata nel meccanismo di "minimizzazione fiscale" dei profitti finali delle società che controllano la produzione di materie prime in Ucraina. Affinché il sistema dei "prezzi di trasferimento" possa operare a pieno regime, è imprescindibile avere un "intermediario finanziario" collocato in una giurisdizione a basso regime di tassazioni dei capitali. Tanto meglio poi se in questa giurisdizione esiste un sistema rodato di finanziamento del "commodity trading" e una centenaria esperienza nel campo. La Svizzera racchiude perfettamente queste caratteristiche, in particolare quelle fiscali. È quindi logico che transnazionali del settore siano presenti in Svizzera da lunghissimo tempo<sup>58</sup>. Fenomeno altrettanto logico

<sup>57</sup> Ancora nel 2018 «il ministero dell'Economia ucraino ha dichiarato che oltre l'80% delle esportazioni ucraine sono indirette, effettuate tramite intermediari». Cfr. <https://www.kyivpost.com/business/ukraine-impoivered-by-abuses-in-transfer-pricing.html>. Nel 2012 la percentuale non superava il 40%.

<sup>58</sup> Eccone alcune anche attive in Ucraina: Nibulon, Kernel, Cargill, Bunge, Louis Dreyfus Company, Ferrexpo, Philipp Morris, Sierentz Global Merchants Sàrl.

ma più nuovo è quello delle imprese ucraine che hanno aperto delle società in Svizzera o che “commerciano” direttamente con piccole ditte aventi la loro sede nel nostro paese. Non ci sono analisi precise di questa presenza ma sembrerebbe che il loro numero si possa aggirare attorno alle 400 unità<sup>59</sup>. Questi rapporti hanno la funzione principale di permettere il trasferimento di profitti dall’Ucraina verso la Svizzera al fine di sottrarre materia tassabile alle autorità ucraine e quindi alla società intera. Il meccanismo usato può essere semplificato nei suoi minimi termini nella maniera seguente: una società basata in Ucraina vende grano a una società ubicata in Svizzera sotto il suo controllo per 100 milioni di franchi, cioè a un prezzo sottovalutato rispetto a quello di mercato che sarebbe di 150 milioni di franchi. La società svizzera rivende immediatamente questo grano a una società in un paese finale consumatore, per esempio l’Egitto, questa volta al prezzo di mercato di 150 milioni (magari al di sopra del prezzo di mercato, diciamo a 160 milioni). Per esempio, tra gennaio e settembre 2015, il prezzo medio ponderato delle esportazioni di olii vegetali vendute direttamente dall’Ucraina verso l’Egitto ammontava a 1’175 dollari/tonnellata mentre il prezzo di questi prodotti venduti alla Svizzera era di 806 dollari/tonnellata (un prezzo sottostimato del 31%)<sup>60</sup>. In Ucraina le imposte sugli utili e sui redditi sono molto più elevate che in Svizzera. Perciò la società ucraina, vendendo sottocosto, riduce il suo utile e quindi il carico fiscale conseguente applicato dallo Stato ucraino<sup>61</sup>. Invece, la società svizzera controllata dalla società ucraina presenterà il guadagno pieno ottenuto attraverso la rivendita del grano a prezzi di mercato, per approfittare del regime fiscale elvetico assolutamente più favorevole nei confronti degli utili aziendali. Con questo sistema della manipolazione dei prezzi di trasferimento risultano vincitori le società ucraine (quasi sempre controllate da oligarchi indigeni) o quelle straniere che vi operano, come anche le società “svizzere” e le autorità pubbliche elvetiche. Chi ci perde è altrettanto evidente: lo Stato ucraino e quindi l’intera popolazione ucraina, soprattutto chi deve vendere la propria forza-lavoro per sopravvivere<sup>62</sup>.

### **Gli effetti di questa comunanza d’interessi sono pagati dalla popolazione ucraina...**

Ci sono altri sistemi che permettono la “minimizzazione fiscale” tra la Svizzera e l’Ucraina. Non è nostro interesse passarli in rassegna. Molto più interessante, invece, cercare di capire gli effetti di questo sistema sulla popolazione ucraina, sistema del quale la Svizzera è un perno determinante. La prima cosa da dire è che questo sistema è possibile anche per il sostegno politico ricevuto in Ucraina, grazie all’azione degli oligarchi locali, economicamente e politicamente determinanti. In questo senso, nel 2015 la Svizzera è stata tolta dalla lista dei “paesi offshore”, sottoposti a un controllo fiscale e doganale teorico molto più marcato. Una decisione che dimostra la forza degli oligarchi e delle transnazionali, dal momento che le transazioni di materie prime con controparti svizzere rappresentavano nel 2020 il 40% di tutte le operazioni di questo genere sottoposte a controllo...

<sup>59</sup> <https://zn.ua/ukr/macrolevel/ot-zhe-zh-kantoni.html>. Una nostra ricerca ancora parziale ha individuato almeno due decine di società in Ticino aventi chiari legami con società principali ucraine attive nella produzione di materie prime.

<sup>60</sup> <https://commons.com.ua/uk/torgivlya-cherez-ofshorni-zoni-ratsionalna-neobhidnist-chi-perepona-dlya-rozvitku-ukrayini/>

<sup>61</sup> «In Ucraina è già diventato un luogo comune che le imprese lavorino senza redditività di anno in anno, sebbene ciò contraddica le leggi della teoria economica e porti la maggior parte dei profitti nelle zone offshore al fine di ridurre al minimo la base imponibile. Questo vale sia per le imprese private che per le imprese statali». Cfr. <https://commons.com.ua/uk/torgivlya-cherez-ofshorni-zoni-ratsionalna-neobhidnist-chi-perepona-dlya-rozvitku-ukrayini/>

<sup>62</sup> «Mentre le società oligarchiche mostrano solide perdite spostando la maggior parte dei profitti offshore, il governo sta cercando di compensare i tagli alle entrate di bilancio aumentando la pressione fiscale sulle industrie con attività per lo più non oligarchiche». Cfr. <https://commons.com.ua/uk/torgivlya-cherez-ofshorni-zoni-ratsionalna-neobhidnist-chi-perepona-dlya-rozvitku-ukrayini/>

Detto questo, alcuni studi pubblicati in Ucraina (ma non solo) hanno contribuito a ricostruire anche numericamente il profilo di questo processo che vede la Svizzera giocare un ruolo di assoluto primo piano. Per ottenere questo risultato, i ricercatori sono partiti principalmente dall'analisi dei prezzi per le esportazioni di prodotti agricoli e di prodotti derivati dai minerali ferrosi tra i soggetti attivi nella produzione e nel commercio di queste merci, prezzi che dovrebbero essere fissati sulla base delle quotazioni di mercato in conformità con le regole sui prezzi di trasferimento (TP) decise dall'Ucraina. Qualsiasi deviazione significativa dai prezzi di mercato costituisce un segnale di un possibile trasferimento di profitti dall'Ucraina ai fini di eludere l'imposta sul reddito. Per quanto riguarda il settore delle materie prime agroalimentari, il settore più in espansione dell'economia ucraina, gli studiosi hanno valutato *«che durante il triennio 2015-2017 il prezzo sottostimato per il grano abbia raggiunto gli 875 milioni di dollari, mentre per il mais la differenza ammonta a 664 milioni di dollari. Allo stesso tempo, la quota di profitti così spostati rappresenterebbe circa il 10,4% del valore totale delle esportazioni di grano e circa il 7,6% per quello del mais»*<sup>63</sup>. La tabella qui di seguito riassume questi calcoli:

<b>SOTTOSTIMA ANNUALE DEI PREZZI DEL GRANO E DEL MAIS</b>		
<b>Merci</b>	<b>Anno</b>	<b>Sottovalutazione costo totale in milioni dollari USA</b>
GRANO	2015	408
	2016	250
	2017	217
MAIS	2015	413
	2016	198
	2017	53

Fonte: <https://commons.com.ua/uk/peremishennya-pributku-pri-eksporti-silskogospodarskih-produktiv-z-ukrayini/>

Da questi calcoli, volutamente prudentziali, i ricercatori arrivano alla conclusione che tra il 2015 e il 2017 sono stati "spostati" potenzialmente 1,54 miliardi di dollari di profitti in relazione alle sole esportazioni di grano e di mais. Gli stessi ricercatori aggiungevano che *«circa il 64% del grano sottovalutato è passato attraverso società registrate in Svizzera e nel Regno Unito (di solito le Isole del Canale) come destinatari, e la loro quota è rimasta relativamente stabile per tre anni. Le aziende degli Emirati Arabi Uniti e di Cipro hanno rappresentato un altro 11%. La quota congiunta di società svizzere e britanniche era pari a circa il 59% per il mais (46% per la Svizzera e 13% per il Regno Unito). Successivamente, queste cifre sono diminuite, mentre altre giurisdizioni, come Hong Kong o Lussemburgo, hanno iniziato a svolgere un ruolo più importante nel trasferire profitti. Nel 2017 hanno persino superato la Svizzera, che rappresentava solo il 10% delle transazioni di mais sottovalutate»*<sup>64</sup>. Per restare nell'ambito dell'agroalimentare, un altro studio stima che il trasferimento di profitti grazie al transfer pricing durante il periodo 2012-2017 per il grano, mais, soia, colza e olio di girasole abbia raggiunto i 4,5 miliardi di dollari<sup>65</sup>. Più in generale, secondo certi calcoli, nel 2016 l'Ucraina esportato il 12% del grano mondiale ma solo il 60% di queste esportazioni sono "passate" dal mercato ufficiale del grano mentre il restante 40% sarebbe stato fatto confluire attraverso il cosiddetto "mercato ombra", ossia esportato per mezzo degli strumenti legati all'ingegneria fiscale descritti in precedenza<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> Articolo di Tommaso Faccio pubblicato sul sito <https://commons.com.ua/uk/peremishennya-pributku-pri-eksporti-silskogospodarskih-produktiv-z-ukrayini/>

<sup>64</sup> Idem.

<sup>65</sup> <https://commons.com.ua/uk/ofshorizaciya-ukrayinskoyi-ekonomiki/>

<sup>66</sup> Idem. Il problema generale dell'evasione fiscale in Ucraina è drammatico: *«Il problema dell'evasione fiscale occupa un posto importante non solo nell'agenda politica dell'UE, ma anche in Ucraina, dove il bilancio dello Stato è cronicamente sottofinanziato a causa dell'eccessiva "economia sommersa" (fino al*

I ricercatori citati giungono anche alla conclusione che il fenomeno in atto nel settore agroalimentare ucraino avviene anche nel settore dell'esportazioni di minerali di ferro: *«i risultati della nostra analisi indicano che negli ultimi 3 anni (tra il 2015-2017) le esportazioni di minerale di ferro dall'Ucraina sono state in media sottofatturate di almeno il 20%, che equivale a 520 milioni di dollari di profitti potenzialmente trasferiti dall'Ucraina a giurisdizioni a bassa tassazione attraverso prezzo di trasferimento»*<sup>67</sup>. Uno studio recente stima che complessivamente il trasferimento di profitti all'estero verso giurisdizioni a bassa tassazione nel campo delle materie prime *«costa all'Ucraina circa 3 miliardi di euro all'anno e le perdite fiscali raggiungono i 750 milioni di euro»*<sup>68</sup>. Più in generale, lo stesso studio scrive che *«il trasferimento di reddito all'estero verso giurisdizioni a bassa tassazione durante "l'economia pandemica" (2020-2021) può essere stimato in 120-200 miliardi di UAH all'anno [4-6,8 miliardi di dollari], con una conseguente diminuzione delle tasse in bilancio per un importo tra i 15 e i 35 miliardi di UAH all'anno [520 milioni – 1,190 miliardi di dollari]»*<sup>69</sup>. Indipendentemente da quanto le stime della fuga di profitti grazie ai prezzi di trasferimento, è chiaro che senza i contributi delle giurisdizioni a bassa tassazione, Svizzera in testa, permetterebbero alla popolazione ucraina di recuperare una fetta decisiva dalla ricchezza sociale prodotta, tale da rompere la dipendenza dai finanziamenti a strozzo delle istituzioni finanziarie neoliberista.

### **I ritorni per la piazza elvetica e le autorità pubbliche sottostanno al più alto riserbo...**

Abbiamo cercato di indagare, di riflesso, il guadagno realizzato dalla Svizzera (Confederazione, cantoni e comuni) sottoforma di entrate fiscali grazie al commercio di materie prime. Operazione vana, non esistono dati pubblici in materia. Vigè la più totale omertà attorno a questa questione, imposta probabilmente dal fatto che è meglio nascondere quelle che sono delle entrate in parte alimentate dall'evasione fiscale praticata nei paesi di provenienza delle materie prime e da politiche aziendali ancora più distruttive, in termini sociali e ambientali<sup>70</sup>. Nonostante questa cortina al momento impenetrabile, vale comunque la pena di tentare delle estrapolazioni partendo dai dati sui "ricavi netti del commercio di transito/materie prime" esposti in precedenza. Calcolando un tasso ipotetico generale minimo dell'8%, inclusivo di tutte le forme di sgravi fiscali che ricadono sulle società del "commodity trading" con sede in Svizzera, le entrate fiscali complessive ammonterebbero per il 2021 a 4,736 miliardi di franchi svizzeri. La media annua sul periodo 2010-2021 dà un risultato di 3,110 miliardi di franchi svizzeri. Se invece eleviamo l'aliquota a un 12%, le entrate fiscali per il 2021 raggiungono i 7,100 miliardi di franchi, mentre sul periodo indicato la media annua è di 4,665 miliardi di franchi. Qual è la cifra più giusta? Difficile dirlo, probabilmente tra i 5 e 7 miliardi di franchi per il 2021. Ipotesi che sembrerebbe confermata dall'unica fonte trovata che data del 2011, nella quale si accenna al fatto che *«l'Associazione svizzera dei banchieri ha stimato che questo settore [quello delle materie prime] contribuisce*

---

50%). Per fare un confronto, la popolazione dell'Ucraina è di circa 45 milioni, mentre lo stato riceve solo 20 miliardi di euro di tasse, mentre la vicina Polonia con una popolazione di meno di 40 milioni raccoglie più di 80 miliardi di euro di tasse», Tommaso Faccio, <https://commons.com.ua/uk/peremishennya-pributku-pri-eksporti-silskogospodarskih-produktiv-z-ukrayini/>

<sup>67</sup> GUE/NGL (European United Left / Nordic Green Left group of the European Parliament), *Profit shifting in Ukraine's iron ore exports*, a cura di Alexander Antonyuk, Zakhar Popovych, Tommaso Faccio and Graham Stack, 2018, p. 21.

<sup>68</sup> Center for Socio-Economic Research CASE Ukrain /Institute of Social and Economic Transformation ISET, *Analisi comparativa dell'effetto fiscale dell'uso di strumenti di evasione/elusione fiscale in Ucraina: 2021* (traduzione nostra), a cura di Vladimir Dubrovsky / Vyacheslav Cherkashin / Oleg Hetman, Kiev, 2021, p. 7.

<sup>69</sup> Idem, p. 5.

<sup>70</sup> Da noi interpellata, l'Amministrazione federale delle contribuzioni ha risposto laconicamente di non avere informazioni che le permetterebbero di pronunciarsi sulle entrate fiscali derivanti dal commercio di transito...

con 4 miliardi di franchi all'economia elvetica»<sup>71</sup>. Ora quel contributo all'economia elvetica dovrebbe essere interpretato come un apporto sottoforma di gettito fiscale. Speriamo che nel tempo la nebbia oltraggiosa che copre questa attività dai molti effluvi solforosi possa essere dispersa. Per il momento ci limitiamo a registrare la comunque elevata resa per "l'economia svizzera" dell'attività del commercio di transito di materie.

### **La quadratura del cerchio: la piazza elvetica garantisce il ritorno "pulito" in Ucraina dei profitti evasi in precedenza**

Vi ancora un ultimo aspetto che vorremmo rapidamente affrontare nei rapporti fra capitalismo elvetico e capitalismo ucraino, parzialmente già affrontati in precedenza. Facciamo riferimento al rientro dei profitti sottoforma di investimenti diretti (IDE) in Ucraina via la piazza svizzera, gli stessi sottratti alla società ucraina per mezzo del meccanismo dei prezzi di trasferimento illustrato in precedenza. Si tratta, in poche parole, della "quadratura del cerchio" del processo complessivo di sottrazione di ricchezza sociale alla popolazione ucraina. Non per niente questa ultima fase del fenomeno assume il nome di "round tripping di investimenti diretti esteri" e più semplicemente "investimenti di andata e ritorno". Il "round tripping" è essenzialmente un metodo per massimizzare l'evasione fiscale iniziata con il "transfer pricing", nonché un mezzo per riciclare denaro sporco. In sostanza si tratta di riportare al punto di partenza (nel paese di origine) i profitti indebitamente realizzati grazie al "transfer pricing" e depositati in conti o società estere, sottoforma di "investimenti diretti all'estero" (IDE), cioè beneficiando delle diverse misure di aiuti fiscali e non che i paesi in via di sviluppo (ma non solo) accordano alle imprese estere che vi investono. Una volta riportati nei paesi d'origine, questi profitti frutto dell'evasione fiscale di partenza sono trasformati in investimenti fittizi (società esistenti solo sulla carta) oppure reali ma a un costo molto più basso perché in quanto "investimenti stranieri" godono successivamente di una serie di esenzioni fiscali e altri tipi di aiuti (aliquote fiscali più basse, maggiore protezione giuridica, affitto di terreni e immobili a prezzo preferenziale, ecc.). Per esempio dal 1998 sono state create in Ucraina le zone economiche franche e i territori di sviluppo prioritari a beneficio d'importanti esenzioni fiscali (non pagavano l'imposta sul reddito e l'IVA) e doganali. La creazione di queste zone a statuto speciale è stata motivata con l'obiettivo di attirare investimenti stranieri nelle regioni più depresse del paese per svilupparne le capacità produttive. A tale scopo sono state dunque create 12 zone economiche franche e 464 aree di sviluppo prioritario, ciò che corrispondeva al 20% di tutto il territorio nazionale. Una parte significativa degli investimenti realizzati in queste aree proveniva da giurisdizioni offshore, ossia si trattava di capitali rimpatriati per approfittare dei vantaggi fiscali e doganali. Infatti *«alle zone economiche libere e ai territori di sviluppo prioritario sono stati concessi un totale di 10,43 miliardi di UAH sottoforma di vari benefici mentre 8,14 miliardi di UAH sono stati incassati dallo Stato. L'indicatore di efficienza per le zone economiche libere è stato di 0,59 centesimi per 1 grivna mentre per i territori di sviluppo prioritario il rapporto è stato di 0,78 centesimi per 1 grivna»*<sup>72</sup>. Il progetto non ha evidentemente raggiunto i suoi "scopi ufficiali", a tal punto che nel 2005 è stato profondamente modificato. Un altro fronte particolarmente propizio e redditizio per il rientro degli IDE ucraini sdoganati dalla piazza elvetica è rappresentato dal piano di privatizzazione del 2019 adottato dal governo Zelensky di cui abbiamo parlato più sopra. I grandi evasori ucraini potranno così cogliere i classici due piccioni con una fava: trovare un'interessante piattaforma sulla quale convogliare i capitali rimpatriati e, allo stesso tempo, per gli investimenti nelle privatizzazioni superiori ai 10 milioni di dollari, ottenere

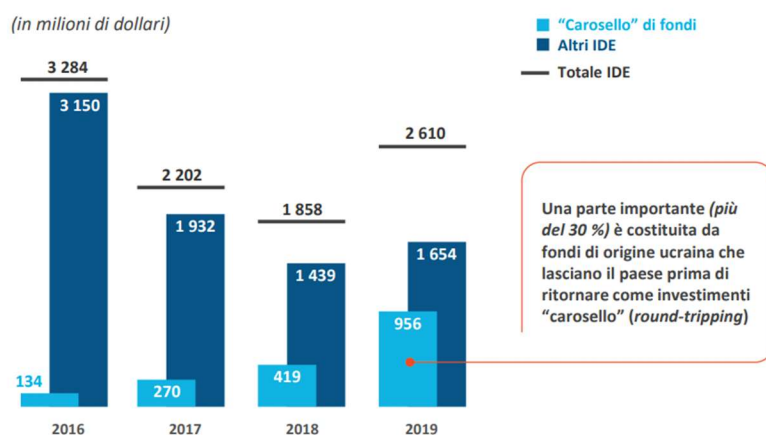
<sup>71</sup>[https://www.bilan.ch/finance/geneve\\_domine\\_le\\_negoce\\_un\\_secteur\\_qui\\_pese\\_plus\\_lourd\\_que\\_le\\_tourisme\\_dans\\_le\\_pib\\_suisse](https://www.bilan.ch/finance/geneve_domine_le_negoce_un_secteur_qui_pese_plus_lourd_que_le_tourisme_dans_le_pib_suisse)

<sup>72</sup> <https://commons.com.ua/en/ukrayina-ofshorna-istoriya-formuvannya-vitchiznyanoi-modeli-ekonomiki/>

un'esenzione fiscale totale per 5 anni. Un doppio e notevole guadagno per gli oligarchi ucraini.

Le perdite fiscali derivanti dal "round tripping" sono importanti. Nel solo 2017, gli investimenti diretti esteri (IDE) riconducibili a società o privati Ucraini ammontavano a circa 270 milioni di dollari, pari al 10,4% di tutti gli IDE in Ucraina<sup>73</sup>. E nella maggior parte di si tratta di "IDE" che ritornano dalle principali piazze a bassa tassazione fiscale come la Svizzera, Cipro e Paesi Bassi. Secondo la Banca Nazionale d'Ucraina, il volume di IDE con investitori residenti in Ucraina è stato cumulativamente di 11,1 miliardi di dollari, ossia il 25,5% dell'intero flusso di IDE che hanno raggiunto l'Ucraina in questo periodo (43,6 miliardi di dollari). Dopo una fase di forte diminuzione nel 2014-2015, i capitali parcheggiati all'estero hanno preferito evidentemente attendere momenti migliori, dal 2017 si è assistito a una ripresa: gli IDE con investitori residenti sono passati dal 12,26% del totale nel 2017, al 22,8% nel 2018, al 36,6% nel 2019. Nel 2021 la quota ha raggiunto il 68,5% degli afflussi di IDE in entrata, pari a 1,6 miliardi di dollari. I maggiori volumi di operazioni di andata e ritorno sono stati effettuati attraverso Cipro, Paesi Bassi, Svizzera e Austria<sup>74</sup>.

### Allegato I — Investimenti diretti esteri (IDE), 2016-2019



Fonte: analisi della Corte, sulla base dei dati forniti dalla Banca nazionale d'Ucraina.

puliti e anche pronti a beneficiare di esenzioni fiscali e di particolari attenzioni legali in quanto "provenienti" da paesi terzi. La Svizzera assicura quindi un servizio totale al capitale ucraino, in buona parte nelle mani degli oligarchi, naturalmente non gratuitamente. Ma tanto il prezzo lo pagano le lavoratrici e i lavoratori dell'Ucraina.

## 8. Conclusione

Con il presente contributo abbiamo voluto offrire un'analisi un po' più dettagliata sui rapporti e gli interessi, a volte contraddittori ma il più delle volte coincidenti, fra il regime capitalista elvetico e quello ucraino. Regimi che rispondo a sviluppi derivanti da specificità storiche diverse ma che si ritrovano in una medesima finalità: accaparrarsi quanta più ricchezza sociale prodotta della forza lavoro, fuori e dentro i propri rispettivi confini. Da questo punto di vista, non vi sono specificità che tengano, né dal profilo storico, né da quello sociale o economico, solo una stessa profonda matrice, quella della ricerca del massimo profitto.

Dal nostro contributo emerge almeno un'indicazione politica rispetto all'attuale aggressione imperialista condotta dalla Russia nei confronti dell'Ucraina. Un'indicazione che avrà la sua massima importanza soprattutto una volta terminato il conflitto armato.

<sup>73</sup> [https://case-ukraine.com.ua/content/uploads/2020/09/CASE\\_Tax-avoidance.pdf](https://case-ukraine.com.ua/content/uploads/2020/09/CASE_Tax-avoidance.pdf)

<sup>74</sup> Banca Nazionale dell'Ucraina, Dipartimento di Statistica, Kiev, 2022. Cfr. [https://bank.gov.ua/admin\\_uploads/article/FDI\\_round\\_triping\\_pr\\_2022-03-31.pdf](https://bank.gov.ua/admin_uploads/article/FDI_round_triping_pr_2022-03-31.pdf)

Infatti da questo momento è molto probabile, per non dire scontato, che la popolazione ucraina, in particolar modo le lavoratrici e i lavoratori, si troveranno confronti a una nuova battaglia, altrettanto dura ma più infida. Ci riferiamo alla "fase di ricostruzione", la quale avrà luogo sullo sfondo di un possibile scontro fra gli interessi dei grandi paesi imperialisti avanzati e quelli delle varie frazioni oligarchiche che ancora controllano l'Ucraina. Nel mezzo ci saranno le lavoratrici e i lavoratori ucraini che dovranno respingere un modello di società basato sulle più brutali misure neo-liberali e il modello di un capitalismo primitivo e parassitario degli oligarchi. Non possiamo limitarci a sperare che la classe lavoratrice ucraina possa resistere da sola, facendole i migliori auguri per resistere a questi attacchi e per far germogliare un modello alternativo, centrato sui diritti e sui bisogni sociali della popolazione laboriosa. Questa importante battaglia in prospettiva dovrà avere il sostegno, sottoforma di azioni concrete, di dibattiti ed elaborazioni politiche, di tutte le organizzazioni internazionali che radicalmente si battono per un'alternativa al modello fallimentare capitalista.

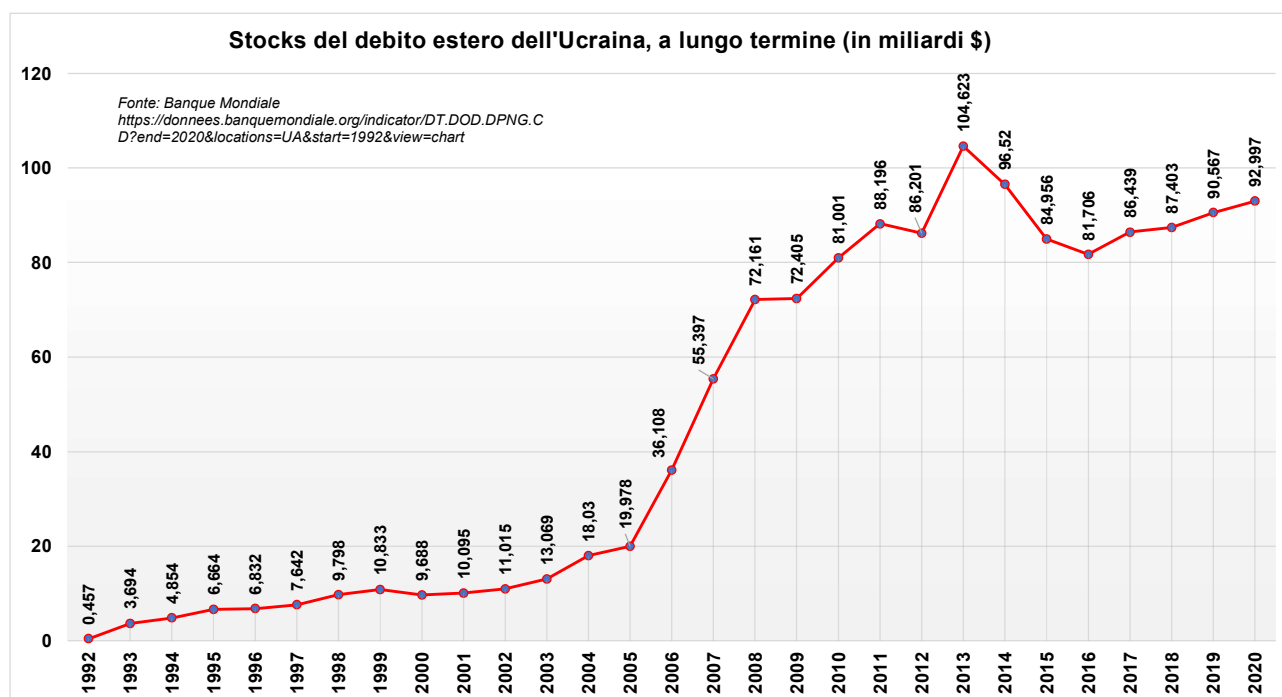
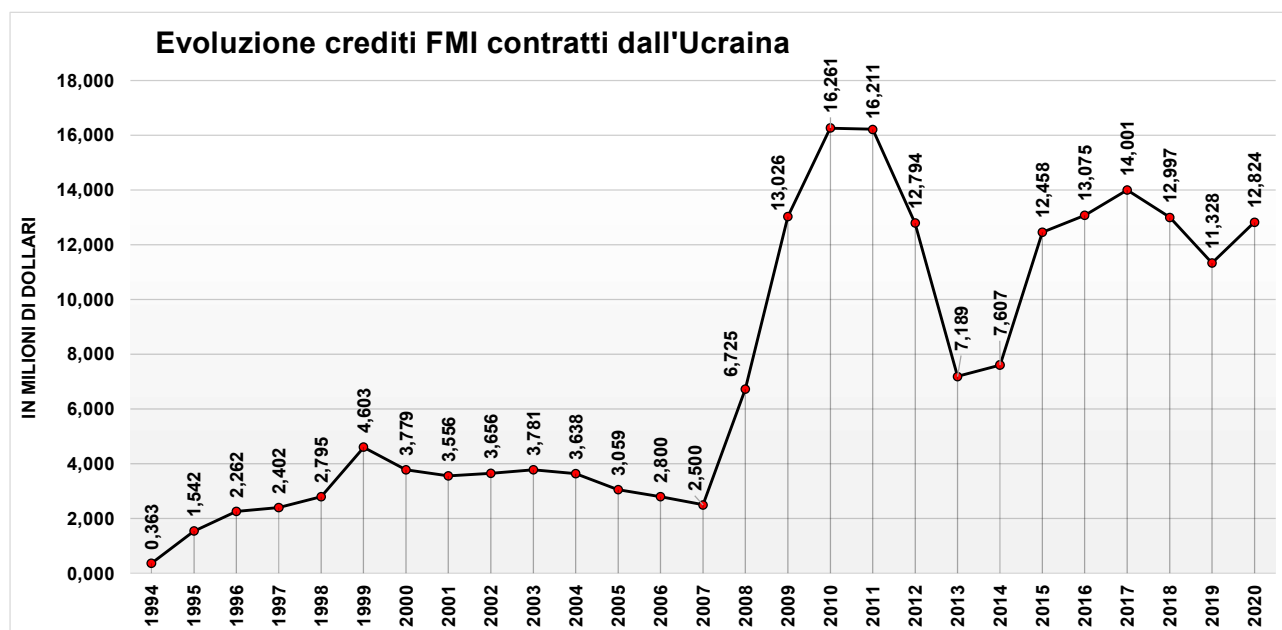
In questo senso, il contributo delle organizzazioni che si battono in Svizzera contro l'invasione dell'Ucraina da parte del regime russo e che rivendicano un processo di ricostruzione del paese gestito dalla popolazione stessa, e non deciso da governi e interessi imperialisti di qualsiasi sorta sulla base dei loro interessi specifici, devono denunciare il ruolo dell'imperialismo svizzero e ricavarne le rivendicazioni conseguenti. Uno dei paesi più ricchi al mondo, il quale ha avuto una responsabilità diretta e indiretta nel processo di arricchimento di una minoranza di oligarchi ucraini a detrimento dell'immensa maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori di questo paese deve contribuire finanziariamente e in maniera rilevante senza contropartite di nessuna natura alla ricostruzione. Un aiuto consistente che deve essere "sganciato" totalmente dai binari neo-liberisti che le istituzioni finanziarie internazionali al servizio degli interessi imperialisti vorranno imporre alla popolazione Ucraina. Un aiuto finanziario che deve andare alla popolazione ucraina (nel senso della sua gestione e della sua allocazione), senza passare da intermediari istituzionali del capitalismo svizzero.

Allo stesso tempo, evidenziati alcuni meccanismi attraverso i quali la piazza economica elvetica partecipa al potente drenaggio di ricchezze sociali sottratte alla popolazione ucraina, sarà necessario attaccare questo sistema parassitario e altamente dannoso. E ciò nell'interesse della forza-lavoro attiva in Svizzera, la quale paga pesantemente le concessioni soprattutto fiscali fatte ai grandi gruppi capitalisti internazionali, sottoforma di una politica sociale scandalosamente insufficiente e di servizi pubblici praticamente inesistenti, ma anche delle lavoratrici e dei lavoratori che in tutto il mondo conoscono giornalmente una condizione di sfruttamento e di povertà crescente, con la ricchezza prodotta che prende la strada dei forzieri elvetici. Il presente contributo vuole costituire un piccolo tassello in questo ampio, complicato ma urgente dibattito politico collettivo.

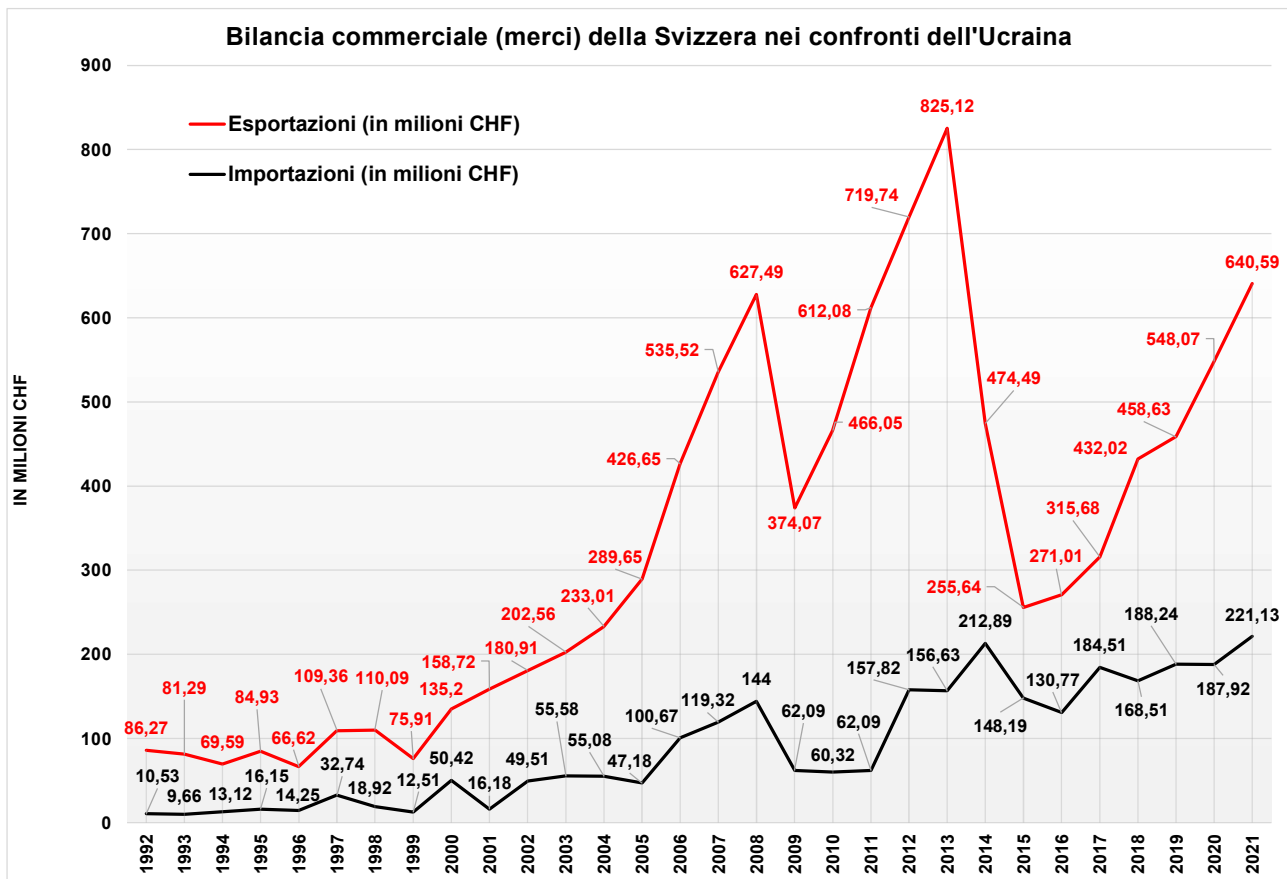
*Movimento Per il Socialismo (MPS)*

*Giugno 2022*

## ALLEGATI







**PRINCIPALI MERCI SCAMBIATE TRA LA SVIZZERA E L'UCRAINA**

	PRINCIPALI MERCI SCAMBIATE TRA LA SVIZZERA E L'UCRAINA							
	UCRAINA				SVIZZERA			
	IMPORTAZIONI				ESPORTAZIONI			
	Media 1992-2021 in CHF	Media 2002-2021 in CHF	Incidenza media % 1992-2021	Incidenza media % 2002-2021	Media 1992-2021 in CHF	Media 2002-2021 in CHF	Incidenza media % 1992-2021	Incidenza media % 2002-2021
15 - Grassi e oli animali, vegetali o di origine microbica e prodotti della loro dissociazione; grassi alimentari elaborati; cere di origine animale o vegetale	2.532.134	3.756.601	2,806	2,990	37.797	50.096	0,011	0,011
28 - Prodotti chimici inorganici; composti inorganici od organici di metalli preziosi, di elementi radioattivi, di metalli delle terre rare o d'isotopi	3.408.145	5.026.548	3,777	4,001	704.801	1.031.171	0,214	0,232
30 - Prodotti farmaceutici	1.291.203	1.917.843	1,431	1,527	89.252.083	130.178.870	27,136	29,290
32 - Estratti per conca o tintura; tannini e loro derivati; pigmenti e altre materie coloranti; pitture e vernici; mastice; inchiostri	177.918	249.116	0,197	0,198	10.756.146	14.734.279	3,270	3,315
38 - Prodotti diversi delle industrie chimiche	545.819	797.523	0,605	0,635	11.806.839	9.429.473	3,590	2,122
48 - Carta e cartoni; prodotti in pasta di cellulosa, in carta o in cartone	3.942.838	4.476.076	4,370	3,563	1.911.515	2.137.004	0,581	0,481
61 - Indumenti e accessori per abbigliamento lavorati a maglia	2.622.534	3.910.089	2,906	3,113	558.383	776.270	0,170	0,175
62 - Indumenti e accessori per abbigliamento, non lavorati a maglia	7.477.657	10.922.537	8,287	8,695	2.321.941	3.279.752	0,706	0,738
71 - Perle naturali o coltivate, pietre preziose o simili, metalli preziosi, metalli placcati o ricoperti di metalli preziosi e prodotti in queste materie; bigiotteria di fantasia; monete.	36.589.138	50.862.892	40,550	40,488	47.020.119	68.578.761	14,296	15,430
72 - Ghisa, ferro e acciaio	3.491.613	4.194.330	3,870	3,339	1.633.330	2.429.026	0,497	0,547
73 - Manufatti in ghisa, ferro o acciaio	1.914.826	2.825.759	2,122	2,249	1.330.839	1.788.478	0,405	0,402
84 - Reattori nucleari, caldaie, macchine, apparecchi e congegni meccanici; loro componenti	1.776.362	2.531.177	1,969	2,015	43.360.922	53.892.500	13,183	12,126
85 - Macchine, apparecchi e attrezzature elettriche e loro componenti; apparecchi di registrazione o di riproduzione del suono, apparecchi di registrazione o di riproduzione di immagini	4.993.325	7.434.055	5,534	5,918	14.983.247	18.265.566	4,556	4,110
90 - Strumenti e apparecchi ottici, fotografici, cinematografici, di misura, di controllo o di precisione; strumenti e apparecchi medico-chirurgici; parti e accessori di questi strumenti	341.503	423.302	0,378	0,337	11.206.076	14.786.259	3,407	3,327
91 - Orologeria	1.285.695	1.927.030	1,425	1,534	30.699.850	43.092.399	9,334	9,696
94 - Mobili; mobili medico-chirurgici; biancheria da letto e simili; lampade e apparecchi per l'illuminazione non nominati né compresi altrove; insegne luminose, targhette per indicazioni	2.155.487	3.101.210	2,389	2,469	675.756	825.176	0,205	0,186

<b>Stocks a fine anno / Investimenti diretti svizzeri all'estero, in termini netti / Capitale di partecipazione e investimenti collettivi / Tutti i settori / Tutte le imprese / In milioni CHF</b>												
ANNO	TUTTI I PAESI	BULGARIA	CECHIA	ESTONIA	UNGHERIA	LITUANIA	LETTONIA	POLOGNA	ROMANIA	RUSSIA	SLOVACCHIA	UCRAINA
1998	225.261	47	1.458		230			880	46	185	102	48
1999	266.943	74	1.499		808			1.435	103	536	129	92
2000	337.495	64	1.601		890			1.872	124	523	122	95
2001	379.007	56	1.721		1.123			2.054	228	1.117	148	113
2002	365.986	44	1.784		552			1.972	222	1.071	126	111
2003	386.412	67	1.250		612			1.735	259	1.436	127	188
2004	428.591	101	1.716		844			2.370	296	1.712	220	319
2005	540.192	170	2.647		1.710			3.188	808	2.900	369	506
2006	631.771	327	2.075		1.769			3.213	1.129	3.587	522	989
2007	700.180	411	2.605		1.507			4.364	1.511	4.183	469	1.027
2008	709.857	488	2.665		1.505			4.050	1.975	4.194	493	1.354
2009	833.048	313	2.948		1.374			4.209	1.880	5.308	587	1.442
2010	927.375	570	3.451		10.655			4.383	1.816	7.266	562	1.572
2011	964.381	467	2.800		15.179			4.153	2.192	9.551	709	1.933
2012	1.018.640	521	2.893		15.871			4.818	2.348	12.884	743	1.885
2013	975.203	1.477	3.221		15.652			5.579	2.880	13.580	851	2.230
2014	954.745	281	4.119	24	1.604	308	28	4.174	1.996	7.703	363	706
2015	1.043.198	234	3.085	21	1.559	229	31	4.135	1.801	7.037	498	70
2016	1.236.324	227	2.220	51	5.206	327	34	4.793	1.793	16.466	485	273
2017	1.303.860	240	2.743	61	5.019	327	45	5.523	1.936	20.022	531	647
2018	1.320.088	168	2.995	92	4.808	343	48	5.472	1.713	20.860	540	1.082
2019	1.385.060	258	2.806	76	25.362	364	52	5.233	1.661	26.575	554	2.064
2020	1.353.801	2.148	2.811	130	49.477	496	53	5.491	2.068	26.212	604	2.379

<https://data.snb.ch/fr/warehouse/ZAST/cube/ZAST@SNB.IEA.FDIC.2.10.11000>

<b>Redditi da investimenti diretti svizzeri all'estero, in termini netti / Redditi primari: redditi da capitali / Tutte i settori / Tutte le imprese / In milioni CHF</b>												
ANNO	BULGARIA	CECHIA	ESTONIA	UNGHERIA	LITUANIA	LETTONIA	POLOGNA	SLOVACCHIA	ROMANIA	RUSSIA	UCRAINA	
2015	36	386	1	252	11	5	410	45	60	-6	-114	
2016	59	353	4	631	13	5	480	40	71	886	-14	
2017	49	415	5	634	20	8	502	44	69	-10	250	
2018	39	278	17	475	71	10	604	91	203	2.067	475	
2019	69	117	18	261	46	15	543	63	71	2.809	466	
2020	-47	251	34	386	38	14	503	68	82	902	704	
































<https://data.snb.ch/fr/warehouse/ZAST/cube/ZAST@SNB.IEA.FDIC.3.10.10000>

<b>Stocks a fine anno / Investimenti diretti svizzeri all'estero, in termini netti / Tutti i settori / Tutte le imprese / In milioni CHF</b>												
ANNO	BULGARIA	CECHIA	ESTONIA	UNGHERIA	LITUANIA	LETTONIA	POLOGNA	ROMANIA	RUSSIA	SLOVACCHIA	UCRAINA	
1993		234		137			128	2	10	1		
1994		198		193			276	6	6	119		
1995		831		205			485	5	62	104		
1996		964		228			570	6	132	108		
1997		1.144		285			670	11	410	158		
1998	46	1.648		328			1.062	66	748	103	77	
1999	75	1.625		868			1.667	116	1.197	157	114	
2000	64	1.779		999			2.167	144	733	147	109	
2001	58	1.952		1.228			2.469	269	1.518	166	134	
2002	44	2.011		660			2.296	273	1.294	180	168	
2003	89	1.564		790			1.964	351	1.607	172	242	
2004	121	2.094		1.058			2.581	410	2.194	300	420	
2005	193	3.037		2.035			3.470	852	3.594	382	615	
2006	365	2.535		2.056			4.144	1.287	4.561	543	1.045	
2007	462	3.417		1.863			5.487	1.768	5.322	579	1.192	
2008	543	3.051		2.108			5.188	2.266	5.373	644	728	
2009	354	3.454		1.732			5.406	2.121	6.259	622	1.132	
2010	604	3.993		11.030			5.546	2.280	8.705	658	1.285	
2011	477	3.233		15.525			5.253	2.637	11.014	788	1.738	
2012	531	3.332		16.303			5.964	2.992	14.618	842	2.093	
2013	1.493	4.039		16.150			6.957	3.246	15.019	945	2.452	
2014	361	5.028	147	1.970	366	36	5.620	2.469	8.875	463	1.075	
2015	310	3.905	48	1.959	293	33	4.909	2.136	8.109	535	404	
2016	285	3.017	426	5.583	400	40	5.358	2.168	17.824	529	600	
2017	330	3.570	111	5.788	388	138	6.674	2.649	21.394	798	1.484	
2018	239	3.747	155	5.644	461	167	6.768	2.566	22.952	934	1.996	
2019	322	3.399	170	26.303	657	208	6.681	2.721	28.409	940	2.920	
2020	2.900	3.256	291	50.086	703	199	7.297	3.672	27.792	964	3.042	















<https://data.snb.ch/fr/warehouse/ZAST/cube/ZAST@SNB.IEA.FDIC.2.10.10000>

Investimenti esteri diretti verso l'economia ucraina (a fine anno)												
PAESI	2019		2018		2017		2016		2015		2014	
	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale
<b>Totale</b>	<b>35.809,6</b>	<b>100,0</b>	<b>32.905,1</b>	<b>100,0</b>	<b>39.719,8</b>	<b>100,0</b>	<b>37.655,5</b>	<b>100,0</b>	<b>36.154,5</b>	<b>100,0</b>	<b>40.725,4</b>	<b>100,0</b>
Cipro	10.368,9	29,0	9.544,5	29,0	10.201,5	25,7	9.691,6	25,7	10.239,5	28,3	12.769,4	31,4
Germania	1.843,1	5,1	1.701,4	5,2	1.819,9	4,6	1.606,6	4,3	1.598,2	4,4	2.105,2	5,2
Paesi-Bassi	8.301,4	23,2	7.118,7	21,6	6.560,7	16,5	5.753,9	15,3	6.184,7	17,1	6.986,7	17,2
Federazione Russa	783,3	2,2	597,8	1,8	4.393,2	11,1	4.349,8	11,6	3.036,9	8,4	2.338,9	5,7
Austria	1.249,4	3,5	1.150,0	3,5	1.344,5	3,4	1.272,8	3,4	1.559,8	4,3	1.648,7	4,0
Regno-Unito	2.060,6	5,8	2.131,2	6,5	2.193,0	5,5	2.046,3	5,4	1.790,3	5,0	2.153,4	5,3
Virgin Islands, British	1.062,1	3,0	1.040,2	3,2	1.653,2	4,2	1.766,5	4,7	1.715,0	4,7	1.988,3	4,9
Francia	845,5	2,4	744,4	2,3	1.355,6	3,4	1.294,3	3,4	1.305,4	3,6	1.394,6	3,4
<b>Svizzera</b>	<b>1.714,5</b>	<b>4,8</b>	<b>1.552,1</b>	<b>4,7</b>	<b>1.539,7</b>	<b>3,9</b>	<b>1.467,3</b>	<b>3,9</b>	<b>1.390,8</b>	<b>3,8</b>	<b>1.391,5</b>	<b>3,4</b>
Italia	249,3	0,7	242,4	0,7	344,8	0,9	320,6	0,9	343,6	1,0	371,5	0,9
Stati Uniti	637,8	1,8	542,5	1,6	541,9	1,4	698,8	1,9	634,1	1,8	701,6	1,7
Polonia	693,7	1,9	631,7	1,9	800,2	2,0	760,4	2,0	758,3	2,1	808,6	2,0
Belize	448,2	1,3	437,6	1,3	628,5	1,6	523,4	1,4	535,1	1,5	652,5	1,6
Turchia	324,2	0,9	315,3	1,0			289,2	0,8	191,0	0,5	198,4	0,5
PAESI	2013		2012		2011		2010		2009		2008	
	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale	Volume degli investimenti diretti (milioni \$)	% del totale
<b>Totale</b>	<b>53.704,0</b>	<b>100,0</b>	<b>51.705,3</b>	<b>100,0</b>	<b>48.197,6</b>	<b>100,0</b>	<b>45.370,0</b>	<b>100,0</b>	<b>38.992,9</b>	<b>100,0</b>	<b>29.542,70</b>	<b>100,0</b>
Cipro	17.725,6	33,0	15.907,7	30,8	12.700,8	26,4	9.620,5	21,2	8.603,1	22,1	5.946,40	20,1
Germania	2.908,4	5,4	4.496,3	8,7	5.329,8	11,1	5.001,2	11,0	6.009,6	15,4	5.918,30	20,0
Paesi-Bassi	9.007,5	16,8	8.727,6	16,9	9.323,8	19,3	11.389,8	25,1	7.461,3	19,1	2.508,80	8,5
Federazione Russa	3.525,9	6,6	3.040,5	5,9	2.876,1	6,0	2.692,7	5,9	1.900,2	4,9	1.462,40	5,0
Austria	2.314,0	4,3	2.476,9	4,8	2.317,5	4,8	1.798,9	4,0	1.674,7	4,3	2.067,40	7,0
Regno-Unito	2.768,2	5,2	2.496,9	4,8	2.536,4	5,3	2.229,9	4,9	2.234,1	5,7	1.975,50	6,7
Virgin Islands, British	2.275,9	4,2	1.888,2	3,7	1.580,2	3,3	1.384,9	3,1	1.283,6	3,3	1.066,70	3,6
Francia	1.520,5	2,8	1.510,3	2,9	1.993,1	4,1	2.105,4	4,6	1.381,1	3,5	1.044,80	3,5
<b>Svizzera</b>	<b>1.351,0</b>	<b>2,5</b>	<b>1.097,6</b>	<b>2,1</b>	<b>939,3</b>	<b>1,9</b>	<b>852,7</b>	<b>1,9</b>	<b>785,7</b>	<b>2,0</b>	<b>648</b>	<b>2,2</b>
Italia	584,6	1,1	401,7	0,8	349,2	0,7	352,7	0,8	354,2	0,9	150,4	0,5
Stati Uniti	934,7	1,7	976,5	1,9	966,6	2,0	1.107,6	2,4	1.260,0	3,2	1.430,10	4,8
Polonia	819,8	1,5	897,2	1,7	834,3	1,7	913,0	2,0	847,0	2,2	672,1	2,3
Belize	1.026,6	1,9	809,2	1,6	151,7	0,3	132,4	0,3	112,9	0,3	120,9	0,4
Turchia	212,1	0,4	186,9	0,4	164,0	0,3	148,6	0,3	134,0	0,3	116,7	0,4































Fonte: www.ukrstat.gov.ua/operativ/operativ2017/zdi/ivu/ivu\_e/arh\_ivu2017\_e.html

Paesi intermediari e paesi consumatori effettivi di esportazioni di materie prime ucraine (2012-2015)						
	Paesi intermediari			Paesi consumatori		
	Paese intermediario	Milioni \$		Paese consumatore	Milioni \$	
 <b>SEMI OLEOSI E PRODOTTI DELLA LORO LAVORAZIONE</b>		Svizzera	21'083		Egitto	5'591
		Isole Vergini britanniche	4'008		India	4'429
		Regno Unito	3'763		Spagna	3'500
		Paesi Bassi	3'395		Turchia	2'465
		Germania	3'129		Cina	2'348
		Cipro	1'959		Italia	2'227
		Hong Kong	1'009		Iran	2'197
		Malaysia	932		Paesi Bassi	2'175
		Panama	816		Arabia Saudita	1'987
		Russia	735		Israele	1'555
		Emirati Arabi Uniti	728		Francia	1'447
		Polonia	673		Polonia	1'237
		Francia	537		Corea del Nord	1'082
		Lituania	530		Bielorussia	1'015
		Bielorussia	468		Portogallo	922
	<b>Totale 15 paesi intermediari</b>	<b>43'765</b>		<b>Totale 15 paesi consumatori</b>	<b>34'179</b>	
	<b>Totale generale</b>	<b>48'506</b>		<b>Totale generale</b>	<b>48'506</b>	

Fonte: <https://www.csr.org.ua/> - <http://www.common.com.ua/>

<b>Paesi intermediari e paesi consumatori effettivi di esportazioni di materie prime ucraine (2012-2015)</b>						
	<b>Paesi intermediari</b>			<b>Paesi consumatori</b>		
	<i>Paese intermediario</i>		<i>Millioni \$</i>	<i>Paese consumatore</i>	<i>Millioni \$</i>	
 <b>METALLI FERROSI PRODOTTI DELLA LORO LAVORAZIONE</b>		Svizzera	21'529		Russia	9'255
		Russia	11'267		Turchia	7'368
		Emirati Arabi Uniti	6'814		Italia	4'689
		Libano	3'054		Egitto	3'895
		Polonia	1'912		Polonia	2'284
		Isole Vergini britanniche	1'771		Iraq	2'092
		Regno Unito	1'515		Libano	1'637
		Kazakistan	829		Stati Uniti	1'462
		Bielorussia	763		Bulgaria	1'431
		Saint Vincent e Granadine	689		Kazakistan	1'342
		Hong Kong	646		Arabia Saudita	1'281
		Bulgaria	617		Ungheria	1'258
		Belize	471		Bielorussia	1'222
		Ungheria	457		Germania	1'009
		Azerbaijan	418		Portogallo	983
	Totale 15 paesi intermediari		52'753	Totale 15 paesi consumatori		41'208
	Totale generale		56'785	Totale generale		56'785

Fonte: <https://www.cslr.org.ua/> - <http://www.common.com.ua/>

<b>Paesi intermediari e paesi consumatori effettivi di esportazioni di materie prime ucraine (2012-2015)</b>						
	<b>Paesi intermediari</b>			<b>Paesi consumatori</b>		
	<i>Paese intermediario</i>		<i>Millioni \$</i>	<i>Paese consumatore</i>	<i>Millioni \$</i>	
 <b>MINERALI E PRODOTTI ENERGETICI</b>		Svizzera	9'057		Cina	5'620
		Emirati Arabi Uniti	1'729		Polonia	1'701
		Isole Vergini britanniche	1'424		Repubblica Ceca	1'604
		Cipro	1'372		Russia	1'395
		Russia	1'238		Slovacchia	1'336
		Regno Unito	1'121		Austria	1'095
		Slovacchia	1'110		Ungheria	1'037
		Lussemburgo	667		Turchia	858
		Bielorussia	606		Isole Vergini britanniche	737
		Repubblica Ceca	515		Bielorussia	617
		Belize	417		India	589
		Hong Kong	378		Cipro	496
		Moldavia	253		Belize	381
		Ungheria	201		Romania	378
		Singapore	151		Germania	316
	Totale 15 paesi intermediari		20'239	Totale 15 paesi consumatori		18'160
	Totale generale		21'209	Totale generale		21'209

Fonte: <https://www.cslr.org.ua/> - <http://www.common.com.ua/>